

# **Il vangelo secondo Giovanni**

**Commentato da fra Alberto Maggi**

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

## **Capitolo 6°**

Il capitolo sesto è un salto geografico, è un salto qualitativo, ma il filone teologico è lo stesso. Non cerchiamo di comprendere il brano con motivi logici, razionali perché non caveremo un ragno dal buco. Gesù è a Gerusalemme e un attimo dopo si trova sul lago di Galilea; non è tanto un cambio topografico, ma teologico. Inizia il suo esodo e l'evangelista lo rappresenta con questo episodio, che pur contenendo elementi storici, li trascende, ne va al di là per una lezione che è per la comunità cristiana, per tutti noi. Il brano, al di fuori di ogni motivo logico è ricco di riferimenti per la comunità cristiana. L'evangelista imposta il brano sulla linea dell'esodo, c'è il passaggio del mare (il mar Rosso), c'è il monte (il monte Sinai dove Mosè era salito), la memoria della Pasqua, la tentazione o la prova del popolo nel deserto e infine il pane simbolo della manna caduta nel deserto.

Gesù ha dato all'individuo la possibilità di rialzarsi e l'individuo è riuscito a trasgredire la legge (l'individuo rappresenta il popolo), e adesso che può camminare, Gesù comincia il suo esodo. Gesù si mette a capo di un cammino di liberazione dall'istituzione religiosa. Mentre l'antico esodo partiva da una terra di schiavitù per una terra di piena libertà che adesso si è trasformata in una terra di morte, poiché si intende ammazzare Gesù, il nuovo esodo è dall'istituzione religiosa, dalla religione e non sarà facile perché la religione sottomette gli uomini, non li lascia liberi, ha il suo fascino e dà delle sicurezze.

**1 Dopo queste cose**, è il riallacciare il nuovo al precedente. Dopo che Gesù ha comunicato al popolo la forza di alzarsi e il popolo con la non osservanza della legge ha scoperto che può camminare e non incorre nelle maledizioni, ma in benedizioni

**Gesù andò all'altro lato del mare di Galilea di Tiberiade.** L'espressione evangelica *altra riva* indica sempre la riva pagana; il lago di Galilea era per una parte Giudea, per l'altra parte era terra pagana. Gesù inizia il suo esodo, la sua liberazione, portando il popolo dall'altro lato del mare di Galilea, che in realtà era un lago. Giovanni lo chiama così perché non fa una cronistoria, ma dà un insegnamento teologico. Mosè per il suo esodo ha passato il Mar Rosso, per cui Giovanni chiama mare il lago e simbolicamente è come il passaggio del mar Rosso. Lo chiama mare di Galilea, era il suo nome giudaico, ma lo chiama anche di Tiberiade, che era la nuova capitale costruita da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande. Tiberiade era una città paganeggiante, il nome veniva da Tiberio imperatore romano.

Giovanni attraverso la duplice denominazione del luogo, mare di Galilea (nome giudaico), mare di Tiberiade (nome pagano) vuol fare comprendere che la liberazione di Gesù è per tutti quanti, giudei e pagani. Il desiderio di pienezza di vita è in ogni uomo; anche coloro che vivono al di fuori della religione e di qualunque ideologia religiosa, sono nel progetto di liberazione di Gesù.

**2 lo seguiva molta folla**, vediamo l'abilità di Giovanni di trasfigurare i nomi, per ora Gesù è seguito da folla o gente. Siamo in prossimità della Pasqua e la gente come era ovvio doveva salire a Gerusalemme per i riti pasquali, sentito il messaggio di pienezza di vita di Gesù, volta le spalle a Gerusalemme e segue Gesù. È iniziata l'emorragia del sistema religioso

**guardando** (che significa guardare con attenzione) **i segni che faceva sui deboli**. Segni: Gesù ha detto che quello che dà autenticità alla sua azione non sono le parole, ma le opere; le folle vedono i segni che Gesù fa e il segno ha comunicato forza all'infermo (che rappresentava il popolo). I segni sono non sugli infermi o ammalati, l'evangelista adopera *deboli* perché si richiama a Ezechiele 34, che nell'accusa contro i pastori o capi del popolo di Israele dice: *Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge* (che serve solo per l'interesse dei capi). *Non avete reso forza alle pecore deboli*.

Qui Giovanni usa deboli, che in greco è la stessa parola da cui viene astenia: a = senza, stenia = forza; l'azione di Gesù è sulla folla debole, senza forza che è stata succhiata dai pastori che, anziché occuparsi dell'energia del popolo, gliel'hanno succhiata e presa per loro.

L'azione di Gesù è rivolta ai deboli, a quelli che sono o si sentono oppressi dal sistema religioso, che con le sue imposizioni, i suoi obblighi, con il dividere gli uomini in meritevoli e non, in puri ed impuri, fa sì che siano senza forza; si sentono gravati da sensi di colpa, di peccato, esclusi dal Signore. L'azione di Gesù è rivolta in modo particolare a loro. (Il termine nella Bibbia è infermi, noi facciamo una traduzione letterale dal greco, il traduttore poi cerca di far comprendere il significato, non sono infermi, anche se il termine può essere usato, ma sono quelli senza forza). L'analogia dell'evangelista è con i segni di Mosè, che ha compiuto segni di terrore e di morte verso chi lo ostacolava, come le piaghe d'Egitto; ma i segni di Gesù sono comunicazione di vita.

Il termine *molta folla* è presente in Giovanni solo tre volte, sono strettamente legate tra di loro e questo ci aiuta ad interpretare il pensiero; sono delle chiavi di lettura secondo le tecniche letterarie dell'epoca. Il termine riappare quando Gesù resuscita Lazzaro e quando entra a Gerusalemme; vuol dire che la *folla* era attratta da lui, dalla sua forza capace di restituire vita ai morti o meglio di permettere a chi vive, di non fare esperienza della morte (Lazzaro). Però è la stessa *molta folla* che accoglie Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme e fu un grande equivoco, perché acclama al figlio di Davide e quando si accorge che non è così, non ne vuole più sapere. È gente (*folla*) vittima della religione, che è riuscita ad estirpare nell'uomo il desiderio di libertà e l'uomo cerca di essere sempre sottomesso.

Nell'episodio della condivisione dei pani, la folla pur riconoscendo Gesù e pur avendo maturato in sé le opportunità offerte da Gesù, ha poi il desiderio di essere dominata, che è molto più forte di quello di essere libera. È il fascino della religione: toglie la libertà, ma dà la sicurezza. Lì trovi sempre una persona che tu riconosci come un'autorità, che ti dirà cosa devi fare, quando e come devi fare e tu non pensi più. Gesù offre la libertà, tu agisci come credi, ma ti toglie la sicurezza. La folla vede i segni che Gesù ha fatto sui deboli e

**3 Gesù partì allora verso il monte**, non è un monte, l'articolo determinativo indica che è un monte conosciuto, ed è il simbolo del Sinai; Mosè salì sul monte Sinai dove stabilì l'alleanza con il suo popolo. Ora Gesù sale su il monte dove proclama la nuova alleanza con il suo popolo, il monte era soprattutto il luogo in cui si manifestava la gloria divina. Dov'è il Gesù che comunica vita, che trasmette forza, che trasmette energia agli uomini, lì c'è la gloria di Dio

**e là sedeva** uno dice che avendo salito il monte era stanco...ma gli evangelisti non inducono in riferimenti marginali. Il termine *sedeva* significa si installava. Nell'antichità, essendo il monte il luogo più elevato della terra, era considerato la dimora degli dei; per cui sedere sul monte significa per Gesù che è il suo proprio luogo.

**con i suoi discepoli**. Mosè è salito due volte sul monte: una volta con i settanta anziani, la seconda volta – dopo il peccato di idolatria del vitello d'oro – da solo.

L'evangelista ricalca esattamente questo. Gesù sale sul monte con i discepoli e dopo il peccato di idolatria (il tentativo di farlo re dopo la sua proposta di libertà), loro vogliono essere sottomessi, Gesù salirà sul monte da solo.

**4 Era vicina la Pasqua**, era la festa della liberazione e per la seconda volta l'evangelista sottolinea che era

**la festa dei Giudei.** Era la festa delle autorità religiose, sono loro che fanno festa, il popolo non ha da festeggiare. Abbiamo lasciato nel portico della piscina la folla di ciechi, di zoppi, di infermi; il popolo non ha da festeggiare, perché è schiavo delle autorità religiose. **Festeggiare significa gioire, significa segno di libertà**, ma la religione ha tolto al popolo felicità e gioia; inculca il senso del peccato, il senso di colpa e le persone non saranno mai gioiose e felici, perché Dio è associato sempre a ciò che è proibito, a ciò che non piace. Per questo Giovanni sottolinea che era la festa dei Giudei. Era obbligatorio il pellegrinaggio a Gerusalemme, la gente se ne infischia e va verso Gesù.

**5 Gesù alzò gli occhi e osservando che molta folla gli si avvicina, dice a Filippo: Da dove prenderemo pane perché questi mangino?** ripeto che l'evangelista scrive tenendo presente la storia di Israele. Quando il popolo si è trovato nel deserto, è stato lui che ha chiesto a Dio: ma che mangiamo in questo deserto? Il popolo lo ha invocato! Poi c'è stato l'episodio della manna. Con Gesù inizia un atteggiamento nuovo di Dio. Nel Prologo di questo vangelo si dice che *Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù ne è stata la spiegazione.* Mentre nella religione bisogna supplicare Dio, come ha fatto il popolo nel deserto, con Gesù vera ed autentica manifestazione di Dio, non si attende che la gente chieda da mangiare, che la gente supplichi, che la gente preghi. È lui che precede i bisogni del popolo, degli uomini.

Tante volte abbiamo detto qual'è l'atteggiamento del Signore nei confronti degli uomini: non c'è bisogno di chiedere al Signore ciò di cui abbiamo bisogno, perché non solo li conosce, ma, come in questo caso, li precede. È lui che prende l'iniziativa (sottolineo ancora una volta che questo è un insegnamento per la comunità dei credenti, è un insegnamento sempre valido per noi), non c'è bisogno di chiedere nulla al Signore, perché non solo li conosce, ma li precede, è lui che prende l'iniziativa. È Gesù che prende l'iniziativa verso la folla, non attende che la folla abbia fame, che chieda, e poi accondiscende e fa un miracolo.

Qui appare Filippo, uno tra i primi discepoli che ha riconosciuto Gesù, ma rimane con la mentalità del Messia tradizionale del passato e dice: *dove prenderemo pane perché questi mangino?* L'evangelista apre una parentesi,

**6 Lo diceva per metterlo alla prova, perché egli sapeva cosa stava per fare.** La prova a cui Gesù sottopone Filippo e di conseguenza può sottoporre anche i credenti, è di provare se il livello di conoscenza, di comprensione di ciò che lui è, di ciò che lui può fare è nei discepoli in sintonia con lui; vuole mettere Filippo in sintonia con il suo agire. Filippo ancora non ne è capace. Gesù vuole sapere se i discepoli hanno capito a quale liberazione li chiama. La risposta di Filippo è molto concreta

**7 Gli rispose Filippo: Duecento denari di pane**, la paga tipica di un operaio era di un denaro al giorno, duecento denari sono circa sei mesi di lavoro,

**non basterebbe perché a ciascuno ne toccasse un pezzetto.** Filippo dipende ancora dal mondo economico dove chi ha denaro compra e può mangiare, chi non ha denaro non compra e non mangia. Il discepolo non è in sintonia con l'azione di Gesù, che tra poco vedremo. Interviene un altro che ha un nome particolare e importante nella narrazione, Andrea. Il termine Andrea significa uomo completo, maturo, uomo pienamente cresciuto, il maschio virile ed è uno dei primi tre discepoli comparsi nel vangelo di Giovanni. Infatti dice,

**8 Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, il fratello di Simone Pietro:** ricordate Pietro? È stato portato di malavoglia da Gesù che lo ha subito classificato, non gli ha detto di seguirlo, ma Pietro continua a seguirlo e fino ad ora è completamente assente dall'episodio: troveremo Pietro nella lavanda dei piedi, alla cena del Signore. Protesterà e non vorrà farsi lavare i piedi, non perché non accetti il gesto di Gesù, ma ha capito che poi avrebbe lui dovuto lavare i piedi agli altri. Ogni volta che Pietro compare nel vangelo di Giovanni protesta contro Gesù, che però aveva capito bene che tipo era.

Invece il fratello Andrea è maturo, è l'uomo adulto, è l'uomo che ha raggiunto la pienezza. Mentre Filippo dice che duecento denari di pane non sono sufficienti per un pezzetto per uno, Andrea offre una possibilità, dice

**9 C'è qui un ragazzino che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanti?** l'episodio: Gesù sale sul monte con i discepoli, la folla si sta avvicinando, ma non è ancora arrivata, cosa fa un ragazzino con il gruppo di discepoli? Ha un po' da mangiare, cibo di cui Andrea pensa di poter disporre, quindi fa parte di loro. Il termine greco *ragazzo* indica sia il ragazzo, sia il servo; è un individuo che per età ed importanza è ultimo nella società e nei vangeli indica sempre un seguatore di Gesù.

Negli altri vangeli abbiamo Gesù che prende il ragazzo, lo abbraccia e dice: *chi accoglie uno di questi come me, è come se accogliesse me*. Il ragazzo presente con il gruppo dei discepoli, rappresenta la comunità di Gesù nella sua dimensione di povertà e di servizio; fa parte dei discepoli, è un discepolo e rappresenta la parte disponibile al servizio. Ha cinque pani d'orzo ed è un riferimento ad un episodio, della storia di Israele, molto famoso e popolare che Giovanni richiama alla mente. Era l'episodio del profeta Eliseo, nel secondo libro dei Re 4,42 *“Da Baal-Salisa venne poi un uomo, che portava all'uomo di Dio nella bisaccia, pane di primizia, venti pani d'orzo. Eliseo disse: “Dalli a questa gente perché ne mangi”. Io suo servo obiettò: “Come posso dare questo a cento persone?”. Il profeta disse: “Dalli alla gente perché il Signore ha detto: “Così se ne mangerà e ne avvanzerà”. Quello li diede ed essi mangiarono e ne avvanzava secondo la parola del Signore”*. Ecco l'episodio che precede il brano evangelico, con i venti pani d'orzo che sono bastati per cento persone, qui abbiamo cinque pani e vedremo alla conclusione che le persone sono cinquemila. C'è una sproporzione fra l'azione del profeta e quella di Gesù.

Però Andrea lo propone; se lo ha fatto Eliseo, cos'è questo per tanta gente! Ecco l'inizio progressivo, crescente dell'azione di Gesù (ripeto fino alla noia, è un importante insegnamento teologico per la comunità, soprattutto in funzione dell'eucaristia).

**10 Gesù disse loro: Fate che questi uomini si sdraino.** Abbiamo una novità: quelli che seguono Gesù sono chiamati folla o gente, qui diventano uomini. Una volta che si segue Gesù e si accoglie l'azione che i discepoli faranno, nella folla c'è una trasformazione. Non è più gente anonima, diventa *uomini*, c'è un progresso di crescita. Diventano uomini perché Gesù disse loro: fate che questi uomini si sdraino. Abbiamo detto che non dobbiamo tentare di comprendere il fatto con la logica: per quello che Gesù doveva fare che gli uomini stessero in piedi, in ginocchio o altro cosa cambia?. L'evangelista non ci fa la cronaca di un episodio, ma una profonda narrazione teologica e adopera il verbo adagiare, *sdraiarsi*, perché si riferiva alla cena pasquale, dove gli uomini liberi mangiavano adagiati sui lettini, appoggiati su un gomito, secondo l'uso romano. Questo era solo per chi aveva dei servi che servivano, era solo degli uomini liberi, dei signori.

La prima azione di Gesù è che i suoi discepoli si mettano al servizio della gente: fateli sdraiare, fateli sentire nella condizione di signori. È un verbo che appare qui e poi nell'ultima cena. Compito della comunità cristiana, dei discepoli, è di far prendere coscienza a coloro che sono stati oppressi dalla religione, della loro grande libertà e della loro dignità. Ecco l'insistenza di Gesù ai discepoli: fateli sdraiare. Sono i discepoli, la comunità cristiana che deve far prendere coscienza alle vittime della religione (quelli che sono sotto la cappa, inculcata del peccato, dell'esclusione da Dio, della dannazione) della loro dignità, della loro libertà; fateli sentire signori. L'evangelista ci presenta un dettaglio che di per sé non aggiunge molto,

**Nel luogo c'era molta erba**, il termine *luogo* nel vangelo di Giovanni indica sempre il tempio di Gerusalemme, luogo in cui Dio manifestava la sua gloria. Nell'episodio della samaritana si dice: dove devo adorare, in questo monte o su un altro? La gloria di Dio non ha più un tempio in cui manifestarsi, ma si manifesta dove Gesù trasmette amore. In ogni luogo in cui c'è amore, quello è il luogo in cui si irradia l'amore di Dio.

La *molta erba* si richiama al Salmo 72,16. Quando verrà il Messia vi sia abbondanza di frumento sulla terra, ondeggi sulle cime dei monti, fiorisca il suo frutto come il Libano e si

raccolga come erba dei prati. In queste regioni che da aprile a ottobre non vedono più una goccia d'acqua, l'erba è segno di abbondanza, di fertilità. Al tempo del Messia, dice il Salmo, non solo ci sarà abbondanza di erba, ma persino sulla cima dei monti, anche lì troverete il frumento. *La molta erba* vuol dire che dove Gesù manifesta la sua gloria, lì c'è abbondanza di vita.

***Si adagiarono dunque*** (di nuovo l'evangelista sottolinea che gli uomini si sdraiarono) ***ed erano circa cinquemila uomini maturi***. Prima aveva usato folla, poi uomini, qui il termine è quello usato per Andrea, uomo maturo; una volta che si è accolta l'azione del Signore c'è la possibilità di raggiungere la piena maturità, anche se l'episodio finisce male. Compito della comunità dei credenti è di far sentire le persone signori, liberi, ma il fascino della religione è tremendo! Dà sicurezza, ad alcuni piace essere sottomesso, la libertà fa paura. Mentre l'azione di Gesù li porta ad essere Andrea, cioè maturi, il fascino della religione è più forte e li riporta indietro. Un identico procedimento era avvenuto nell'episodio del dignitario reale che incontra Gesù e gli dice: scendi! Gesù risponde no, sei tu che devi scendere, il dignitario accoglie la parola, scende, diventa uomo e alla fine della discesa diventa padre e ha capito perché il figlio moriva! Gli mancava il padre, aveva il dignitario reale che non può comunicare vita al figlio.

*Si adagiarono dunque gli uomini maturi*; l'effetto del servizio è rendere le persone pienamente libere. Nella comunità dei credenti si offre, si trasmette la libertà incondizionata, senza tasse, senza pretese; l'azione di Gesù è rendere le persone libere, se poi le persone lo vogliono seguire, va bene, ma lui non le forza. La bellezza del messaggio di Gesù è che va proposto, ma mai imposto; rende adulti quanti gli si avvicinano e rende liberi e indipendenti (questo fa paura alle istituzioni religiose perché la persona adulta ragiona con la propria testa, è il pericolo rappresentato da Gesù). I componenti della comunità di Gesù, accogliendo il servizio, sono portati dallo Spirito alla piena realizzazione della persona, è una possibilità che purtroppo in questo episodio fallisce.

Quelli che all'inizio abbiamo visto come folla, una volta che vengono fatti sdraiare, prendono la posizione di signori; gli oppressi prendono coscienza della loro libertà e dignità ed è compito della comunità cristiana. Una volta che accolgono questo e inizia il servizio di Gesù, diventano persone adulte e mature, perché come dicevamo, Gesù rende adulti e liberi quanti si avvicinano a lui. Dice l'evangelista: *Si sdraiarono dunque questi uomini il cui numero era circa cinquemila*. Prima si era detto che nel luogo c'era molta erba, ora si dice anche il numero, cinquemila circa. Perché questo numero.

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che la primitiva comunità dei credenti era composta da cinquemila persone, non è un censimento. I numeri, sia nell'Antico sia nel nuovo Testamento, hanno un valore figurato mai matematico; anche noi diciamo è un'ora che ti aspetto, si è fatto in mille pezzi, è un secolo che non ti vedo... per indicare in questo caso la contentezza di rivedersi. Il numero cinquanta e i suoi multipli indica la Pentecoste, è un termine greco che indica cinquanta giorni dopo la Pasqua. Per i Giudei era la festa del dono della legge, per la comunità di Gesù diventa la festa del dono dello Spirito. **I credenti non hanno più una legge a cui obbedire, ma uno Spirito che dà loro forza e li vivifica**. Nella Bibbia cinquanta era il numero dei profeti animati dallo Spirito e andavano in giro in gruppi di cinquanta, per cui cinquanta, cinquecento e cinquemila indicano l'azione dello Spirito santo.

L'evangelista vuol fare comprendere che ciò che adesso accade non è semplice assistenza, ma comunicazione d'amore, *gli uomini erano circa cinquemila*.

Ecco il versetto 11, il più importante del brano. In Giovanni non ci sono gesti e parole compiuti da Gesù sul pane e sul vino, nell'ultima cena. È l'unico evangelista che ignora l'istituzione dell'eucaristia, momento fondante e centrale della comunità cristiana. Ma in realtà non l'ignora, perché secondo la sua arte letteraria, e soprattutto secondo la sua teologia ne parla a più riprese più degli altri evangelisti, spiegandone le vere motivazioni. Le stesse identiche parole che gli altri evangelisti attribuiscono a Gesù nel momento della

istituzione della eucaristia, Giovanni le mette in questo episodio, perché vuole fare comprendere il significato vero e profondo della eucaristia.

**11 Allora Gesù prese dunque i pani, rese grazie e li distribuì a quelli che erano sdraiati** (ancora di nuovo l'evangelista mette questo verbo sdraiare che non è uguale all'altro, ma anche questo è un verbo che in Giovanni appare qui, nell'ultima cena e alla resurrezione di Lazzaro, quando anche Lazzaro è uno dei commensali di Gesù.)

**e così anche i pesciolini e quanti ne volevano.** Vediamo di comprendere l'azione di Gesù. Gesù prende i pani, ma prima di passare lui stesso a distribuirli, rende grazie a Dio, un personaggio fino ad ora non apparso. È un'azione importante perché *rendere grazie* significa riconoscere che ciò che si ha, che si possiede, non è cosa propria, ma un dono ricevuto; il verbo *ringraziare* è lo stesso da cui proviene, in lingua greca, *eucaristia* rendimento di grazia, ringraziamento. Gesù per prima cosa, solo dopo aver stabilito la relazione con Dio, passerà poi lui stesso a distribuire il pane alla gente. Rendere grazie, lo sottolineo perché è importante, significa riconoscere che ciò che si possiede è un dono ricevuto ed essendo un dono di Dio, è manifestazione del suo amore e si loda per questo.

Il pane è un prodotto dell'azione creatrice di Dio, del lavoro dell'uomo e quando il pane, simbolo di tutto ciò che abbiamo, viene liberato dall'accaparramento egoistico, dall'accumulare per sé e quando si ringrazia per questo pane liberato dall'egoismo e si dà agli altri, il pane si moltiplica. Si aumenta l'azione creatrice, si trasmette l'azione creatrice di Dio a tutta l'umanità. Rendere grazie è la risposta dell'uomo ai doni ricevuti da Dio e comporta l'impegno con chi ne ha bisogno. La creazione dà l'abbondanza che è per tutti, basta liberarla dall'accaparramento egoistico e tutti quanti ne avranno in abbondanza.

Non c'è bisogno di tirare fuori le cifre scientifiche o della sociologia in cui si dice che quello che si spende, solo in Italia, per le cure dimagranti, basterebbe per sfamare quelli che muoiono di fame. C'è chi ha e trattiene per sé e ha troppo, c'è chi invece, non ha nemmeno il necessario; l'azione di grazie significa liberare quello che si ha dal proprio possesso e farne dono all'altro, questo non ti toglie nulla, ma accresce tutto.

Secondo Andrea non si poteva condividere perché non bastava ciò che si possedeva, ma quando non si possiede più per aver fatto dono a tutti, si dimostra che era più che sufficiente. Perciò dare tutto, senza trattenere nulla per moltiplicare l'azione creatrice; chi dà non perde, ma guadagna. Sono le parole dell'eucaristia: Gesù prende il pane, rende grazie e lui stesso, non i discepoli, compie l'azione di un servo. Poteva mettersi lì (come nell'eucaristia, dove chi vuol comunicarsi, viene) a dare il pane, invece la gente è sdraiata e sono cinquemila (è un numero simbolico), è lui che si mette a distribuirli; fa l'azione del servo. Nel prologo Giovanni diceva: Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione! Ogni immagine di Dio che non corrisponde a quanto Gesù ha detto e fatto, va eliminata. L'idea che Dio è un Signore, che noi uomini dobbiamo servire è sbagliata; Dio è colui che per amore si fa servo degli uomini e quelli che erano considerati servi entrano nella categoria di signori. È Gesù stesso che passa a distribuire il pane alla gente, manifestando la generosità del Padre, con i doni che ha ricevuto. Gesù si fa servo.

Questo è per Giovanni il significato profondo e ricco dell'eucaristia. Non è l'eucaristia un atto di culto da rendere a Dio per farlo contento, non è un servizio nei confronti di Dio, ma è il momento in cui Gesù prende il pane, ringrazia e passa lui a distribuirlo. Non trasmette soltanto il pane, trasmette l'amore e con questo gesto è terminata l'elemosina, che non è una virtù cristiana, e inizia la condivisione.

Dare l'elemosina significa sempre una superiorità di chi dà a colui che riceve. Con Gesù questo è finito, nella comunità cristiana non c'è l'elemosina, ma c'è la condivisione di quello che si ha; non si tratta di assistenzialismo perché il pane è accompagnato dal servizio di Gesù. Gesù ci vuol fare capire che dando il pane non solo dà il cibo, ma tutto il suo amore, e quello che poteva trattenere per sé, ne fa dono anche per te.

**12 E quando furono saziati disse ai suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che nulla vada perduto.** Sembra strano in un brano così importante, una lezione di economia domestica! È un'azione così straordinaria e va a pensare agli avanzi, *che nulla vada*

*perduto!* Anzi tutto quello che sembrava poco: cinque pani e i due pesci di fronte a tutta quella gente!

Torniamo alla simbologia dei numeri: cinque + due fa sette, che nella simbologia ebraica significa tutto, non vuole perciò dire che il gruppo dei discepoli aveva cinque sfilatini e due pesciolini, ma vuol dire che il miracolo di questo episodio è nella comunità che ha condiviso tutto quello che aveva. Non è l'azione di un prestigiatore, delle volte l'abbiamo vista rappresentata che Gesù sembra una specie di mago Silvan. Se noi pensiamo all'azione di Gesù come a quella di un essere straordinario, c'è solo da ammirarla, da applaudirla e poi c'è da chiedersi: ma se Gesù ha il potere di moltiplicare il pane e i pesci perché non lo fa ancora oggi, dove ci sono tante persone che muoiono di fame?

L'evangelista non ci trasmette un'azione straordinaria di un individuo speciale, come può essere Gesù, ma è compito di tutta la comunità cristiana. Nessuno di noi, per quanta fede possa avere, potrà moltiplicare pane e pesci, ma potrà condividere ciò che ha per creare l'abbondanza, questo si può fare. Gesù dirà: le opere che io compio, anche voi le compirete e ne farete ancora di più grandi, ecco l'interpretazione di questo brano. L'avanzo dell'abbondanza non va perduto, diventa la base per una nuova condivisione di beni. Infatti

**13 Li raccolsero e riempirono dodici** (di nuovo un numero, che fa sembrare l'evangelista un contabile, è il numero delle tribù d'Israele e indica tutto il paese)

**ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo** sottolinea il pane d'orzo per riferirsi al salmo di prima, in cui al tempo del Messia ci sarà abbondanza. I rabbini commentavano il salmo dicendo che al tempo del Messia, come segno di abbondanza, perfino il suolo sarebbe stato ricoperto da pani di orzo,

**che erano avanzati a coloro che avevano mangiato.** Abbiamo visto l'azione di Gesù, la condivisione della sua comunità, Gesù stesso che si fa servo, prima la folla, poi sdraiata diventano uomini, una volta che passa Gesù al suo servizio diventano uomini maturi, ma c'è la sorpresa: gli uomini retrocedono. Non c'è l'espressione uomini maturi (Andrea), ma uomini, sono tornati indietro, questo è grave.

**14 Allora gli uomini, vedendo il segno che aveva realizzato, dicevano: Veramente questo è il profeta, quello che doveva venire nel mondo.** Non hanno capito niente! Hanno seguito Gesù, hanno iniziato l'esodo dalla istituzione religiosa, hanno trasgredito la legge, non vanno a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, ma la liberazione o è completa o arriva un momento in cui si torna indietro e per questi uomini non c'è più speranza. Gesù quando ha guarito l'infermo lo ritrova nel tempio, dopo che lo aveva liberato era ritornato nel luogo che lo aveva reso infermo (sottomesso), per lui non c'era più speranza.

Negli altri vangeli dirà che quando uno è stato liberato da quegli spiriti, questi vanno cercando altri più forti di loro per rioccuparne la casa. Se la liberazione dalla religione, da tutto ciò che opprime in nome di Dio, non è fatta in maniera completa, ma è a metà, è incompleta, prima o poi si torna indietro. Specialmente se capita un rovescio nella vita, se ci sono momenti di crisi si ritorna indietro perché il processo non era stato completo. Negli altri vangeli gli evangelisti lo raffigurano al seme gettato in terra, che ha messo la radice, ma ha trovato la roccia e l'arrivo del sole che per la pianta è la vita, la brucia; la pianta non avendo sotto la terra, muore. Dice Gesù che sono quelli che accolgono il messaggio e quando arriva il momento della prova, tornano indietro.

Ciò che l'evangelista dice è molto serio. Le persone che Gesù aveva elevato al rango di persone adulte, mature ritornano indietro, non si sono liberate dalla tradizione religiosa e vedendo il segno di Gesù dicono: questi è il profeta che doveva venire. Mosè aveva detto nel libro del Deuteronomio: *il Signore tuo Dio susciterà per te, fra i tuoi fratelli, in mezzo a te, un profeta come me. Lui ascolterete.* Dopo Mosè sarebbe venuto un profeta, che avrebbe dovuto spiegare e commentare e fare osservare la legge. Loro non hanno percepito la novità di Gesù, non hanno percepito il cambiamento proposto da Gesù e rimangono con la mentalità religiosa e preferiscono continuare ad essere uomini sottomessi, sudditi passivi, piuttosto che uomini adulti. Rimangono nell'antica alleanza.

**15 Allora Gesù resosi conto che stavano per venire ad impadronirsi di lui** il verbo usato dall'evangelista indica violenza. Avevano trovato uno che assicurava loro il mangiare, non lo avrebbero lasciato fuggire

**per farlo re**, Gesù ha fatto tutto il contrario; lui che è re (usiamo questa espressione), si fa servo perché quelli che sono servi si sentano signori.

Loro non accettano, vogliono essere dominati, vogliono impadronirsi di Gesù per farlo re, cioè uno al quale sottomettersi e riconoscerne il potere. Vogliono costituirlo leader del gruppo, un capo potente sul quale poi poter scaricare le responsabilità proprie. Gesù voleva rendere il popolo libero, ma questo preferisce obbedire; lo voleva associare alla propria azione creatrice, ma il popolo intende delegare un capo che si prenda la responsabilità. Il popolo è pronto a rinunciare alla libertà che gli è stata offerta e al posto della generosità e della collaborazione, perché l'azione di Gesù doveva poi essere prolungata e continuata, preferisce l'obbedienza e la sottomissione; vuole impadronirsi di Gesù per farne il re. Invece di accettare Gesù come servitore vuole costituirlo re. Gesù sarà re, ma l'unico momento in cui si dimostrerà re sarà sulla croce, quando ogni aspetto della regalità tradizionale verrà spogliata. È il peccato di idolatria e

**si ritirò di nuovo sul monte, da solo.** Non ci sono nemmeno i discepoli. L'evangelista insinua che anche i discepoli condividevano quella mentalità.

L'evangelista costruisce l'episodio sull'azione di Mosè. Mosè è salito due volte sul monte; la prima con i settanta e Gesù sale sul monte con i discepoli; dopo l'episodio del vitello d'oro o dell'idolatria Mosè sale da solo sul monte e Gesù questa volta sale sul monte da solo. L'evangelista indica che per Mosè era idolatria il vitello d'oro, per Gesù l'idolatria è il potere. Chi si sottomette volontariamente a chi comanda commette un peccato di idolatria. Ci sono categorie di persone refrattarie all'azione di Gesù e sono categorie legate al potere, per cui il potere è nei vangeli sempre satanico, demoniaco e chi in qualche maniera gravita attorno al potere, non ha nulla a che fare con Gesù, rimane nell'idolatria. Nei vangeli, come refrattari alla sua azione, emergono tre categorie di individui relazionati con il potere.

- 1) Quelli che detengono il potere: perché Gesù è manifestazione visibile di un Dio che si mette al servizio dell'uomo, il Dio che non domina le persone, ma le serve e le innalza. Perciò chi vuole il potere, vede nel messaggio di Gesù un attentato al proprio dominio.
- 2) Quelli che ambiscono il potere, che vogliono innalzarsi sopra gli altri, di emergere sugli altri sono refrattari e ostili al messaggio di Gesù, che è a servizio degli altri. Chi vuole essere al di sopra, anche se tutto il giorno ascolta e predica la parola, non la capirà mai.
- 3) Quelli che sono sottomessi al potere (è la categoria più tragica) che trovano sicurezza nel potere: io decido per te, come, quando devi fare, tu non devi preoccuparti di nulla. I sottomessi al potere vedono nel messaggio di Gesù un attentato alla loro sicurezza.

La religione affascina perché non rende liberi, ma offre piena sicurezza; l'uomo non deve più pensare e non è responsabile delle proprie azioni, perché deve solo obbedire alle istituzioni che riconosce come propri superiori. Gesù rende liberi, ma non dà la sicurezza se non quella che viene dalla propria maturità.

Gesù e il potere sono assolutamente incompatibili e quello che ci lascia perplessi è: i discepoli?

I discepoli sono come la folla e lo vedremo, che anche i discepoli delusi, prendono le barche, lasciano Gesù e tornano via. Seguivano uno che credevano dover essere il Messia, il re d'Israele e una volta che tutta la gente lo acclama taglia la corda e scappa, capiscono che hanno sbagliato persona. I discepoli lo abbandonano, ma Gesù non abbandona mai i suoi. L'uomo potrà tradire, ma Gesù sarà sempre fedele, l'uomo lo potrà abbandonare, Gesù andrà sempre incontro ai suoi. Più avanti vedremo che i discepoli se ne vanno via e Gesù li va a recuperare, ma sarà sotto il segno del dramma. Gesù spiegherà a loro, nella sinagoga di Cafarnao, il suo programma e alla fine dirà l'evangelista, molti dei suoi discepoli lo abbandonano definitivamente dicendo che il suo

linguaggio è troppo duro. Credevano di seguire uno che li avrebbe portati a dominare, ma quando capiscono che non solo devono dare quello che hanno, ma anche se stessi, tornano indietro. Non Gesù, che non attenua il suo messaggio.

**16 Ma quando fu sera, i suoi discepoli discesero al mare**, il termine *sera* è la chiave di lettura, che appare qui e soltanto nella resurrezione di Gesù, al capitolo 20,19 *“la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù e si fermò in mezzo a loro”*. L’evangelista usa lo stesso termine *sera* nei due episodi, perché le situazioni sono analoghe, in entrambe c’è un abbandono, un allontanamento da parte dei discepoli, ma Gesù va loro incontro.

Dicevamo che gli evangelisti non presentano una serie di fatti, ma delle verità che riguardano la comunità di tutti i tempi. Questa è la prima verità, non è una cronaca, ma teologia e l’evangelista vuole dire che se gli uomini (qui sono i discepoli) abbandonano Gesù, Gesù non abbandona mai! **Non c’è nessuna azione dell’uomo che lo possa separare dall’amore di Gesù; qualunque sia la condotta dell’uomo**, Gesù gli va sempre incontro, non attende che l’uomo si penti, lui va sempre incontro.

*Quando fu sera i discepoli discesero al mare*; erano con Gesù allo stesso posto, la folla aveva deciso di proclamare re Gesù che non accetta, e va sul monte; compito dei discepoli sarebbe stato di aspettare che scendesse dal monte. Tante volte abbiamo visto nei vangeli che Gesù sale al monte per pregare, ma poi discende. I discepoli invece discesero al mare, se ne vanno. Condividono la stessa mentalità della folla; anche per loro Gesù è un re a cui sottomettersi. Già all’inizio Natanaele, quando vede Gesù dice: *Tu sei il Figlio di Dio, il re d’Israele*. Loro aspettavano questo, è la grande incomprendimento dei discepoli verso Gesù; agivano e capivano su due lati diversi: Gesù parlava loro ininterrottamente del regno di Dio e loro capivano regno d’Israele. Per Gesù non deve essere restaurato il defunto regno d’Israele, ma si deve inaugurare il regno di Dio, un regno universale in cui si permette a Dio di raggiungere ogni uomo. Visto che Gesù rifiuta di essere re, perdono le speranze e lo abbandonano e *discesero al mare*

**17 e saliti su una barca, vennero all’altra riva verso Cafarnao. E già era scesa la tenebra e non era ancora venuto da loro Gesù**. I discepoli abbandonano Gesù, che rifiuta di essere re e l’evangelista, in maniera figurata, dice che su di loro scende la tenebra. Non è solo una indicazione cronologica, la tenebra in questo vangelo è l’assenza di Gesù. Gesù aveva detto: *chi segue me non camminerà nelle tenebre*, perché si era proclamato luce del mondo. Anziché seguire Gesù, luce del mondo, i discepoli lo abbandonano e sprofondano nelle tenebre.

È quello che dicevamo prima: quanti si sottomettono al potere, quanti ambiscono al potere sono refrattari al messaggio di Gesù e sono sotto la sfera delle tenebre.

**18 Il mare era agitato, perché soffiava un grande vento**. L’evangelista adopera soltanto due volte il verbo soffiare, la prima volta quando Gesù aveva parlato con Nicodemo e diceva che lo Spirito soffia dove vuole (soffiare è l’azione dello Spirito che spinge verso Gesù); la seconda volta il vento soffia in maniera contraria, allontana da Gesù. I discepoli che ambiscono il potere e desiderano che Gesù sia re non sono spinti dallo Spirito (lo Spirito di Dio è amore di Dio, che si fa servizio, che non accetta alcuna supremazia sugli altri), ma sono spinti dal vento, che è contrario a Gesù.

**19 Avendo avanzato come per venticinque o trenta stadi** (lo stadio è un termine di misura in uso nel mondo ebraico ed equivale a 185 metri; sono a metà del tragitto perché il lago di Tiberiade è largo circa 11 chilometri e hanno percorso sui 5-6 chilometri),

**videro Gesù camminare sul mare e avvicinarsi alla barca ed ebbero paura**. I discepoli vedono Gesù avvicinarsi alla barca e anziché essere sollevati (perché avevano il mare contro e la situazione era difficile), i discepoli hanno paura. Perché? Ricordo che i vangeli non sono cronache, ma verità di fede, teologia e che sono scritti in maniera figurata, simbolica. Il mare era un elemento ostile, metteva paura e solo Dio poteva dominare il mare.

Nel libro di *Giobbe 9,8* descrivendo Dio si dice: *egli da solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare*. Noi abbiamo un po' di confusione perché siamo ignoranti dei vangeli e di geografia, però è anche colpa degli evangelisti che scrivono mare quando è un lago e pensiamo al mare Mediterraneo o al mar Morto. Gli evangelisti conoscevano bene le cose, il lago di Tiberiade è simbolo del Mar Rosso, il mare che bisognava passare per andare verso la libertà. Attraversato il lago di Tiberiade si andava in terra pagana, l'esodo, la liberazione di Gesù è di andare verso i pagani, perciò l'evangelista adopera mare per lago. Torniamo a *Giobbe* che dice: *Dio è colui che cammina sulle acque*. Se l'evangelista dice che Gesù cammina sulle acque, significa che Gesù è Dio e in Gesù si manifesta la pienezza della divinità.

All'inizio del Prologo, Giovanni dice: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione*. In Gesù si manifesta pienamente la divinità e i discepoli hanno paura perché la religione si basa sul terrore che riesce a incutere sulle persone. Tutte le religioni fanno uso di terrorismo religioso; per imporre i loro dogmi e verità terrorizzano le persone. Nella religione giudaica il terrorismo religioso riguardava Dio. Dio è inaccessibile, nessuno lo può avvicinare e Dio stesso dice: nessuno può vedermi e rimanere in vita. Vedere Dio procurava la morte ed è questo che causa la paura nei discepoli: vedono Gesù camminare sulle acque e riconoscono in lui la divinità (temono di morire).

Nei vangeli è il contrario, non solo vedere Dio non causa la morte, ma è la condizione per avere la pienezza della vita. I vangeli vogliono liberarci dalle idee su Dio che non corrispondono a quello che Gesù ha fatto e ha insegnato.

L'evangelista non dice con quali intenzioni Gesù si avvicina alla barca e i discepoli (prima lo hanno abbandonato), che hanno capito che in lui si è manifestata la pienezza della divinità, sono terrorizzati dal castigo o dal rimprovero che possono ricevere. Il Dio che si manifesta in Gesù è completamente diverso e

**20 Ma egli dice loro: io sono**, (nell'Antico Testamento era il nome di Dio. Quando Mosè, nell'episodio del rovetto ardente, chiede alla divinità che gli si presenta: chi sei, Dio non risponde con un nome che limita la persona, ma con un'affermazione che indica la sua attività che lo rende riconoscibile: *io sono colui che sono*. La tradizione ebraica lo ha interpretato: *io sono colui che è sempre accanto al mio popolo*; per cui *io sono* indicava il nome di Dio. Qui Gesù conferma: *io sono*, in me si manifesta la pienezza della divinità; non minaccia e dice:

**non abbiate paura**. È una indicazione importante per la vita del credente; Dio non mette paura e qualunque sia la colpa dell'uomo, qualunque trasgressione o tradimento l'uomo possa avere compiuto non può mai, nè deve mai, avere paura di Dio.

Se l'immagine che noi abbiamo di Dio, mette paura, non è il Dio di Gesù, eliminiamola! Dio non mette paura, non rimprovera, ma tranquillizza. Dio non castiga, ma ridona la vita. Il contatto con Dio non mette paura e l'abbandono di Dio non può essere mai occasione di paura. Sottolineo questo, perché nel linguaggio popolare, quando una persona vive qualcosa di brutto nella vita, pensa subito: cosa ho fatto per meritarmi questo! Questo il Signore, non me lo doveva fare. È una immagine di Dio che non corrisponde in nessun modo al Dio di Gesù.

**21 Allora volevano prenderlo sulla barca e immediatamente la barca fu a terra verso dove andavano**. Accettare Gesù li ha liberati dalla tentazione, dal pericolo; accoglierlo li libera da ogni situazione difficile. Appena hanno intenzione di prenderlo sulla barca (non si dice che lo hanno preso), cessa ogni pericolo e si trovano nella terra dove andavano. Non è soltanto l'itinerario topografico (volevano andare in quella direzione); il verbo andare in Giovanni indica sempre il cammino di Gesù verso il Padre, passando attraverso la morte. La comunità accetta, ma per poco, perché Gesù inizierà un discorso e al termine i discepoli in grande maggioranza lo abbandoneranno; sarà un abbandono irrimediabile perché non riuscirà più a recuperarli (Gesù tenta sempre di recuperare le persone, ma rispetta la loro libertà) perché accetta la loro volontà.

Dal versetto 22 inizia un lunghissimo discorso, il primo dei tanti discorsi del vangelo di Giovanni. È un vangelo che viene messo da parte, perché non è ricco di fatti e di azioni, ma ha pochi fatti e lunghissimi, interminabili discorsi, anche complessi e di non facile comprensione. Era detto un vangelo spirituale, per le persone mistiche. Noi avremo la pazienza di entrare nei discorsi complessi, ma di una grande ricchezza.

Il versetto 22 già evidenzia la complessità del discorso. L'evangelista, attraverso lo stile letterario, indica il disorientamento della folla che non vede più Gesù

**22 Il giorno dopo la folla, che era rimasta dall'altra riva del mare, vide che non c'era se non una barchetta e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma erano partiti solo i discepoli. 23 Altre barche vennero da Tiberiade,** è l'unica volta che il nome della città appare nel Nuovo Testamento, ed è solo in Giovanni. Poi lo avremo nella resurrezione.

Quando Gesù nasce, la capitale della Galilea era Sepphoris (oggi Zeppori), a pochi chilometri da Nazaret. Poi Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, volle costruire una nuova, moderna città sulla sponda del lago di Galilea. Erode Antipa non era un genio come il padre, era maldestro e scelse, nel 20 d.C., come luogo della città da edificare, un cimitero abbandonato. Gli ebrei, per i quali le ossa dei morti sono impure e quindi i cimiteri sono impuri, si rifiutarono di abitarvi perché per loro significava diventare impuri. Erode fu costretto a popolare la città di pagani e di fuorilegge (persone che vivevano al di fuori della legge, coloro che non volevano osservare la legge o che non la potevano osservare).

L'evangelista ripete il nome di Tiberiade e dice che le *barche vennero da Tiberiade*, perché le persone che Gesù attrae, sono al di fuori della religione.

Gesù verrà rifiutato dalle persone che sono nell'interno dell'ambito religioso, perché lo vedono come un pericolo alla propria sicurezza, ma attira le persone che sono al di fuori della religione; saranno le prime che lo capiranno e che lo accoglieranno. Ricordo l'episodio della samaritana, eretica, meticciosa ed impura, che per prima capisce che Gesù è il Messia. I vangeli ci dicono, in modo paradossale, che più si è lontani dalla religione più si è vicini a Gesù; più si è immersi nella religione e più si è refrattari al messaggio di Gesù.

**vicino al luogo dove avevano mangiato pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.**

Abbiamo detto che nella nostra interpretazione seguiamo le chiavi di lettura poste dall'evangelista, non è pertanto una nuova, straordinaria interpretazione, ma un'interpretazione antichissima e più fedele al testo. Oltre al termine *sera* che abbiamo già veduto, ora abbiamo il termine *luogo* e nel vangelo di Giovanni indica il santuario di Gerusalemme. In ebraico il luogo per eccellenza. Senza bisogno di nominarlo era il santuario, all'interno del tempio di Gerusalemme. Era il luogo interno del tempio. Tutti potevano entrare nel tempio, poi vi era una serie di balaustre che vietavano l'ingresso ad alcune categorie, poi infine c'era una stanza dove entrava solo il sacerdote, ed era il santuario, il luogo della presenza di Dio.

Per l'evangelista il *luogo*, il santuario dove si manifesta l'amore di Dio, non è più il tempio di Gerusalemme, ma dove c'è Gesù e la sua comunità. Giovanni associa il luogo e il santuario con la presenza del pane; pertanto **ogni luogo in cui c'è un amore che si fa pane, che si fa servizio, è il vero autentico santuario dove si manifesta la santità e l'amore di Dio.** Con Gesù è la fine dei pellegrinaggi, e lo avevamo visto nell'episodio della samaritana; Dio non si trova nei santuari, Dio si trova dove c'è un amore che si fa servizio e comunica vita. Questa è la relazione: amore- servizio- vita, perché se l'amore non si fa servizio e non comunica vita, è inutile; l'amore deve essere reale, deve essere concreto. Dove c'è amore che si mette a servizio per comunicare vita agli altri, quello è il santuario. Dove c'è una comunità di persone che hanno orientato la propria vita a servizio degli altri, per trasmettere e arricchire la vita degli altri lì c'è la presenza di Dio.

*Altre barche vennero da Tiberiade, vicino al luogo* (non è più una indicazione topografica, ma la presenza di Gesù e la sua comunità) *dove avevano mangiato il pane, avendo reso grazie il Signore;* l'evangelista associa l'azione di mangiare il pane con il ringraziamento fatto da Gesù. Di fronte alla fame della gente, se calcoliamo con criteri economici, quello

che abbiamo è poco e non si può sfamare la gente; se ragioniamo in termini di condivisione, quello che abbiamo è poco, ma se lo mettiamo insieme creiamo l'abbondanza. L'azione di Gesù di ringraziare il Signore, il Padre, vuol dire riconoscere che quello che io ho non è mio, ma è un dono ricevuto. Giovanni indica che il dono della creazione è il regalo fatto da Dio e mettendolo a disposizione degli altri, si moltiplica e l'uomo collabora all'azione creatrice.

**24 Quando dunque la folla** Prima era una folla poi grazie all'azione di Gesù si era trasformata in uomini, poi in uomini maturi adulti; ora è di nuovo folla, ha frustrato l'azione di Gesù. L'azione di Gesù è di liberare l'uomo e di renderlo maturo, la folla preferisce sottomettersi, e non sono più adulti, neanche uomini.

**vide che Gesù non era lì e neanche i suoi discepoli, salì sulle barchette e andava verso Cafarnao cercando Gesù.** Saltiamo molti termini, però ci fermiamo al verbo cercare (è una chiave di lettura) che l'evangelista adopera sempre in maniera negativa, già sappiamo come finirà l'episodio. In questo vangelo, in particolare, il verbo cercare è messo in relazione alla cattura, al tentativo di lapidare Gesù e al tentativo di ucciderlo; nei vangeli non c'è mai una buona intenzione per cercare Gesù. L'evangelista è molto sottile, cercare Gesù è cercare Dio (basti pensare la ricerca di Dio che tutti fanno), ma con Gesù Dio non va più cercato, va accolto e con lui e come lui andare verso gli altri.

Chi cerca Dio cerca una sua immagine, filosofica o spirituale, che non corrisponde alla realtà. E la folla va verso Cafarnao (mentre i discepoli erano saliti sulle barche per allontanarsi da Gesù) e pur con intenzioni poco positive, sale sulle barche per avvicinarsi a Gesù e

**25 Avendolo trovato alla altra riva del mare gli dissero: Rabbi, quando sei venuto qua?** Rabbi un termine ebraico composto da *rab*, grande e dal suffisso *bi* che significa grande mio, Signore mio, monsignore. Rabbi indicava colui che spiegava alla gente la legge di Mosè e qui c'è l'equivoco: non hanno capito la novità portata da Gesù. Pensano che sia un esponente della religione, non hanno compreso che vuole liberarli da quella e si rivolgono a lui chiamandolo rabbi. Per loro è un profeta, un maestro, espressione dell'alleanza tra Dio e Mosè. Non hanno capito che con Gesù si instaura una nuova alleanza. Non è più un'alleanza tra Dio, il Signore, e Mosè servo di Dio, basato sull'obbedienza, ma è una nuova relazione tra Gesù, il Figlio, e il Padre; non dei servi con il Signore a cui devono obbedire, ma dei figli con il padre, di cui devono accogliere l'amore. Gesù inizia un discorso importante, risponde in maniera negativa e capisce perché lo cercano.

**26 Rispose loro Gesù e disse: Amen, amen** (è un'espressione ebraica che usiamo nella liturgia, che significa è così, è vero e in Giovanni significa vi assicuro, è certo e viene tradotto in verità, in verità),

**io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato i pani e vi saziaste.** L'evangelista smaschera l'intento della folla, che non ha capito nulla. Gesù ha detto pane ed era espressione dell'amore per la gente; questa ha mangiato il pane senza capire l'amore. Non è disposta a condividere quello che ha, per prolungare l'amore ricevuto ad altra gente; pretende che Gesù sia al suo servizio, non per l'amore, ma perché la sazi. Perciò Gesù mette in chiaro l'intento della folla; i segni di Gesù erano stati un invito alla generosità, la gente è centrata solo sul proprio egoismo, sull'essersi saziata.

Per Gesù l'uomo si realizza pienamente nel dono di sé, nella misura che si dona agli altri. Chi è centrato sui propri bisogni e sulle proprie necessità, non cresce e rimane una persona infantile, rimane nell'ambito della religione. Gesù continua

**27 Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà.** Il termine vita adoperato dall'evangelista, al quale dobbiamo richiamarci, è scritto in due maniere e questo è importante per comprendere il messaggio. Il primo termine *bios*, riguarda la vita fisica, che ha un inizio e una fine; il secondo termine riguarda la vita-zoe, che è una vita indistruttibile, perché è la vita divina.

L'evangelista dice: operate non per il cibo che perisce (quello che riguarda la vita-bios che finisce), ma operate per la vita-zoe (la vita indistruttibile, divina). In ognuno di noi ci sono due tipi di vita, bios (fisica, concreta) e zoe (interiore, che continuerà la sua esistenza anche dopo la morte). La folla ha pensato solo a riempirsi al pancia, a quello che poi - dice Gesù - finisce; la folla non ha capito il segno! Il pane dato da Gesù era cibo che alimenta, era un segno d'amore; la folla ha capito solo il pane che alimenta la vita fisica, non ha capito il pane come segno, espressione di amore. Non è il racconto dell'eucaristia, dell'ultima cena di Gesù, ma è quello che più degli altri ne dà il significato. **Se la partecipazione all'eucaristia serve unicamente per i soli propri scopi, per le proprie necessità e non è in vista di un atteggiamento diverso di orientare la propria vita verso gli altri, dice Gesù, è inutile.**

Gesù si definisce *Figlio dell'uomo* (figlio dell'uomo è una espressione ebraica che indica uomo nella sua pienezza, uomo che ha la condizione divina). Quando l'uomo raggiunge il massimo della sua umanità, entra nella condizione divina, il contrario di quello che insegnava la religione. Nella religione l'uomo si deve disumanizzare per spiritualizzarsi. Le persone molto religiose, molto pie, sono persone disumane, tanto ferventi con il Signore, tanto incuranti e fredde, nei bisogni dell'altra persona e nei momenti di bisogno dicono: dirò un'Ave Maria per te! E l'altro rimane come prima. Gesù invita a diventare come lui *Figlio dell'uomo*. Quanto più l'uomo raggiunge il massimo della sua umanizzazione, si mette con gli altri, al di sotto degli altri, (non si spiritualizza separandosi dagli altri, mettendosi al di sopra degli altri), tanto più si divinizza. L'uomo non si divinizza separandosi dagli altri, ma si divinizza scendendo incontro agli altri.

**Su questi infatti, il Padre mio, ha messo il suo sigillo.** Sigillo in greco vuol dire timbro. Su Gesù, uomo che per amore dà agli altri tutto quello che è e tutto quello che ha, Dio ha messo il suo sigillo: questo sono io. Una persona ha condizione divina (che non è solo di Gesù, possiamo essere anche noi) se tutto quello che è e tutto quello che ha, lo dirige verso gli altri; è importante l'unione *tutto quello che è, tutto quello che ha*. **Se si dà solo quello che si ha, è beneficenza, se si dà quello che si è, è una sterile filantropia.** Dio mette il suo sigillo solo se si dà tutto quello che si ha e tutto quello che si è, dirigendosi verso gli altri, questa è una persona che viene da Dio. Così Dio ha fatto in Gesù.

**28 Gli dissero dunque: Cosa facciamo affinché obbediamo le opere di Dio?** Gesù aveva detto *operate* e l'evangelista adopera il verbo *fare*; operare significa un orientamento della propria esistenza, il fare indica azioni concrete. Sono persone succubi della religione e non hanno capito la novità portata da Gesù e pensano ancora che l'amore di Dio e i suoi doni, vadano meritati. Dio invece non rivolge il suo amore alle persone perché attratto dai loro meriti (non tutti possono avere i meriti), ma perché è attratto dai loro bisogni e tutti possiamo essere bisognosi. Per questo Gesù prende le distanze dalla legge che, creando meritevoli e non meritevoli dell'amore di Dio, è ingiusta. Il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della legge, che non conosce le esigenze dell'individuo, ma sull'accoglienza dello Spirito, del suo amore.

La gente non sa che deve orientare diversamente la propria esistenza e chiede cosa deve fare in maniera concreta, affinché operi le cose di Dio; è nella mentalità antica del dover fare, del dovere osservare le regole.

**29 Rispose loro Gesù: Questa è l'opera di Dio: che crediate a colui che ha inviato.** L'unica volta che nell'Antico Testamento appare il termine *opera di Dio* è nel libro dell'Esodo e indica le tavole della legge e si legge: le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, incisa sulle tavole. L'evangelista vuole essere chiaro, l'opera di Dio nell'Antico Testamento riguardava la legge di Dio. Gesù è chiaro e dice: *questa è opera di Dio, che crediate a colui che ha inviato.*

Vedremo che Gesù crea sconcerto perché non chiede di credere a Dio, ma di credere a lui! L'opera di Dio si realizza nel **credere**, (il verbo credere che l'evangelista usa nel suo vangelo è **dare adesione a Gesù**, accogliere Gesù come norma di comportamento della propria esistenza, assimilarlo al punto che si identifica con noi) in Gesù, non nella legge.

Dio non va ad imporre nuovi precetti e osservanze, ma libera da quelli che esistono. Intanto gli si rivoltano contro i capi religiosi, alla fine del discorso vedremo che la gran parte dei discepoli lo abbandona, ma Gesù non corre dietro a loro e ai pochi che rimangono: *Volete andare via anche voi?* Pietro risponde con quella espressione che usiamo nella celebrazione eucaristica alla presentazione del pane (al posto di non sono degno di te) *Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.* Gesù perciò corregge la prospettiva della folla: Dio non va ad imporre nuovi comandamenti, nuove osservanze e precetti, ma libera da tutti quelli che esistono.

Una simile persona è pericolosa, è fuori di testa e bisogna eliminarla. Già le autorità avevano deciso di eliminarlo al capitolo 5, perché non è un riformatore religioso, non si muove nell'ambito della religione, ma dal di fuori mostra il falso della religione. L'opera che Dio richiede è dare adesione a Gesù. L'accoglienza di Gesù, come modello di comportamento e del suo messaggio, come norma di condotta, è quello che consente di realizzare in ogni persona la vita nella sua vera qualità, quella definitiva. Questo è il messaggio di Gesù che, se accolto, trasforma radicalmente le persone ed è capace di liberarle dalla paura della morte.

**30 Gli dissero allora: Che segno fai perché vediamo e crediamo in te? Che cosa operi?** Lo sfidano adoperando il linguaggio religioso. È tipico in tutte le religioni la richiesta a Dio o ai suoi uomini, che Dio o la persona faccia un segno, per vedere e poi arrivare a credere. È la tentazione fatta a Gesù lungo tutto il vangelo. Come facciamo a crederci, che segni ci fai perché noi vediamo e poi crediamo? Gesù, ogni volta che si trova di fronte questa proposta, la ribalta; non è lui che deve fare un segno che gli altri possono vedere e poi devono credere. Mette al primo posto il credere: credi e tu stesso diventi un segno che poi gli altri vedono. Credere per essere un segno (in Giovanni non significa accogliere le verità teologiche, i dogmi, ma è dare adesione a qualcuno o qualcosa, in questo caso a Gesù), perciò dice Gesù: dammi adesione, nella misura in cui l'adesione è intima e vera, ti trasformi e diventi un segno che gli altri possono vedere. Non occorrono segni straordinari.

La richiesta *che segno fai*, significa che il segno che Gesù ha fatto, il segno dell'amore, non è stato capito. L'indicazione dell'evangelista riguarda poi tutti noi: chi concepisce o immagina un Dio potente, non riuscirà mai a percepire i segni del Dio d'amore. Continuamente Dio ci manda i segni, Dio è amore e i suoi segni non possono non essere se non nella dinamica dell'amore. Chi ha un'idea di un Dio che fa cose straordinarie, non si accorgerà dei segni normali. È un invito dell'evangelista che il lettore cambi mentalità: chi non percepisce i segni d'amore di Dio, è sempre in attesa dei segni del potere.

E la bellissima riflessione di un grande mistico del passato Meister Eckhart diceva: se sei in estasi della santissima Trinità e tuo fratello ha bisogno di un te o di una tisana, lascia la Trinità e fai la tisana. Il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci. Chi sta nel mondo della religione cerca sensazioni straordinarie che colpiscano, immagini di un Dio del potere; chi accoglie Gesù e con lui accoglie un Dio d'amore, si accorgerà come Dio è presente nella sua vita. In ogni gesto, in ogni situazione d'amore c'è la presenza di Dio. Poi sfidano Gesù

**31 I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come sta scritto: Un pane del cielo diede loro da mangiare.** *I nostri padri* è la resistenza della gente, ma è anche la nostra che siamo stati educati alla religione, mentre Gesù ci vuole portare nella fede.

Ricordo che nel Nuovo Testamento il termine religione è negativo, fede è positivo. Per religione si intende ciò che gli uomini devono fare per Dio, è un insieme di atteggiamenti, preghiere, sacrifici che l'uomo deve fare nei confronti della divinità. Con Gesù questo è finito. Gesù non chiede nulla agli uomini, ma è lui che fa per gli uomini e la fede è l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Gesù li invita a liberarsi della loro mentalità religiosa. Restano però attaccati al passato *i nostri padri*, mentre Gesù ha parlato del Padre, del Padre di tutta l'umanità, è un respiro ampio, universale.

*Mangiarono la manna nel deserto*, in arabo man, indica la secrezione dolciastra di un insetto sui tamerici, che ancora oggi i beduini usano al posto del miele o dello zucchero.

Nel libro dell'Esodo 16,1-36 c'è la spiegazione etimologica a livello popolare, manna in ebraico man hu = che cos'è? Non capivano cosa fosse. *“Un pane del cielo diede loro da mangiare, è la citazione dal Salmo 78, in cui la manna è configurata come un dono divino. La folla sfida Gesù perché la tradizione diceva che quando sarebbe venuto il Messia, avrebbe ripetuto i prodigi compiuti da Mosè lungo il cammino dell'esodo, ma in modo più potente. Se Mosè fece piovere un po' di manna dal cielo, il Messia li avrebbe riempiti di manna. Gesù però prende le distanze, lo fa con una formula ebraica *amen, amen*, cioè è così, è certo, è vero e quando è ripetuto significa vi assicuro. Parla di un qualcosa di estrema importanza, anche per noi.*

**32 Rispose loro Gesù: Amen, amen, non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.** Gesù demitizza l'esodo che era stato esaltato, il fenomeno della manna trasformato poi in un segno divino che era del tutto naturale. Mosè non ha potuto darvi il pane dal cielo, che è un pane di condizione divina.

*Ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero,* Gesù fa una dichiarazione di estrema importanza e cerchiamo di capirla secondo la mentalità ebraica. Mosè ha dato, secondo la tradizione, al suo popolo la manna e la legge ed entrambe erano chiamate pane, quello che alimenta e dà vita. La manna e la legge sono di origine divina, sono chiamate pane e come tali trasmettono vita; la manna trasmette vita per la vita terrena, la legge per la vita eterna. Gesù prende le distanze da tutto questo, sia dal fatto della manna e soprattutto dal fatto della legge. *Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà, adesso non nel passato, il pane dal cielo, quello vero.*

Sottolineando *quello vero* vuol denunciare che c'è un pane dal cielo non vero, falso, che anziché dare vita, dà alle persone la morte. Gesù dice che non è vero che la legge è espressione della volontà di Dio. Leggendo il vangelo rimaniamo sempre sorpresi: come ha fatto un uomo come Gesù a campare così tanto! Non meraviglia il fatto che Gesù sia stato ammazzato, ma il fatto che abbia vissuto così tanto. Questo perché si dava alla latitanza. Affermare che la legge di Mosè non è di origine divina, non è un vero pane, non dà la vita ma la morte, era essere bestemmiatori.

Alla fine dell'episodio gran parte dei discepoli abbandona Gesù, perché il suo linguaggio è offensivo! Loro lo avevano seguito credendolo il Messia che doveva ripetere le gesta di Mosè, invece Gesù aveva preso le distanze e aveva detto che la legge di Mosè non proveniva da Dio. Gran parte dei discepoli lo abbandonerà e l'evangelista dirà: da quel momento non andavano più con lui perché dicevano: questo linguaggio è offensivo, è troppo forte.

**33 Infatti il pane di Dio è quello che scende (il termine indica continuamente)**

**dal cielo e dà la vita al mondo.** *dal cielo* vediamo di comprenderlo nel suo significato. La difficoltà è che occorre, quando leggiamo il vangelo, di pensarlo nella mentalità e nella cultura dell'epoca, non secondo la nostra. Per capire *dal cielo* occorre rifarsi alla loro concezione del cosmo: la terra era considerata una tavola piatta, sotto vi era una enorme caverna dove andavano tutti i morti (era il regno dei morti); sopra la terra vi erano i cieli, non il cielo. Nel primo vi era attaccata la luna, il sole e le stelle, gli astri. Poi vi era un secondo cielo, un terzo cielo dove era il paradiso. San Paolo dice che avendo avuto una estasi mistica: fui rapito fino al terzo cielo. Poi c'è il quarto, il quinto, il sesto e al settimo cielo c'era Dio. Anche noi nel nostro linguaggio diciamo: sono salito al settimo cielo!

Gli scribi amavano le cose precise e avevano fissato la distanza tra i vari cieli pari a 500 chilometri, in totale la distanza tra l'uomo e Dio era di 3500 chilometri. Tra Dio e gli uomini c'era un abisso, non era possibile la comunicazione. Nei vangeli il cielo non è da intendersi l'atmosfera, ma Dio.

*Per il pane di Dio che scende continuamente dal cielo,* non ci si deve aspettare qualcosa che viene dall'alto, ma quello che viene da Dio. Quando Gesù dirà che lui proviene dal cielo, non vuol dire che prima stava nello spazio, ma che ha una condizione divina. Gesù dice quindi che *il pane di Dio è quello che scende continuamente dal cielo e dà vita al*

*mondo*. Dio è colui che continuamente, incessantemente, in misura crescente condizionata soltanto dalla capacità di accoglienza degli uomini, dà pane, vita agli uomini. Dio è amore ed è una fonte inesauribile di vita per tutti gli uomini. Dio non governa gli uomini emanando una legge che essi devono osservare, ma governa gli uomini comunicando loro la sua stessa vita che li rende capaci di amare come lui ama. È una novità molto importante, per la quale Gesù ha rimesso la vita ed il rapporto, che è venuto a proporci con Dio, non è più basato sulla osservanza della legge, che è sempre ingiusta, può andare bene ad alcune persone, ad altre resterà difficile o impossibile. È la legge che discrimina tra giusti e ingiusti, tra santi e peccatori, tra chi merita l'amore di Dio e non, a chi va bene acquista dei meriti, a chi non va bene è escluso per sempre.

Gesù dice che il pane che scende dal cielo non lo ha dato Mosè, non è la legge, ma è la vita. Dio è amore e non governa gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando il suo amore, la sua vita. Un amore e una vita che non sono uguali per tutti, hanno una preferenza: le persone più bisognose e più carenti di vita.

**34 Allora gli dissero: Signore dacci sempre questo pane.** Gesù aveva detto operate per questo pane, loro restano in un atteggiamento passivo! Gesù vuole che lavorino per essere loro pane per gli altri, restano in un atteggiamento passivo e lo vogliono ottenere.

**35 Gesù rispose: Io sono** non è una espressione verbale, ma rivendicazione di una condizione divina, che non è una sua esclusiva, ma di tutti quelli che lo accolgono. Nell'episodio del rovetto ardente, Mosè aveva chiesto a Dio il nome e Dio rispose: Io sono; nella cultura ebraica era il nome di Dio.

**il pane della vita;** Gesù è un pane che se mangiato comunica vita all'uomo e **chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete.** Il pane è l'alimento che si mangia per avere vita, per cui c'è un pane che sazia completamente e c'è un altro pane e un'altra bevanda che non saziano; è la differenza tra l'adesione a Gesù, l'accoglienza del suo amore e l'osservanza della legge. Ognuno è libero di fare la sua scelta, non può stare su due parti. Chi sceglie di vivere la propria vita regolando il rapporto con Dio con l'osservanza della legge, non sarà mai sazio. Chi vive nella religione, sa che genera sempre scrupoli: per quanto preghi pensi che con una preghiera in più Dio sarebbe più contento; per quanto fai, sei sempre insoddisfatto, perché in un rapporto basato da regole, queste sono infinite. Il rapporto con Dio attraverso Gesù non è basato sull'osservanza di regole, ma è fare della propria vita un dono per gli altri. Questo sazia le persone perché il dono è completo.

Gesù demolisce totalmente la spiritualità religiosa basata sulla satanica, diabolica tentazione chiamata perfezione spirituale. Nessuno di noi si accetta per quello che è e proietta quello che vorrebbe essere in una persona ideale e tutta la sua vita è tesa verso l'ideale. La perfezione spirituale è tanto astratta e illusoria e lontana dalle capacità dell'uomo, quanto è grande la sua ambizione e soprattutto l'osservanza della legge che centrava l'uomo sulla propria perfezione separandolo dalle altre persone (che non possono vivere in quella maniera di totale osservanza delle regole); tutto questo è diabolico. Tutto quello che centra l'uomo su se stesso è diabolico, perché gli impedisce di dirottare le proprie energie verso gli altri. L'uomo cresce solo nella misura in cui è capace di farsi dono per gli altri. L'osservanza della legge e della perfezione spirituale separa gli uomini dagli altri, dai non osservanti e crea distanze, disuguaglianze; il dono di sé che si esprime nel servizio, elimina le distanze e crea uguaglianza. Mentre la perfezione spirituale è astratta e lontana, il dono di sé è immediato, totale e arricchisce la persona.

Al capitolo 15 di Giovanni, Gesù parlerà di questo come la vite e i tralci. L'unico compito del tralcio è portare frutti; se nel tralcio ci sono degli elementi di impurità, il Padre che sa ciò che impedisce di portare frutto, li eliminerà; non è compito né del tralcio, né degli altri tralci. È la fine dell'esame di coscienza! Preoccupati solo di amare gli altri, se in te c'è qualcosa che non va è il Padre che lo toglie! Se non lo toglie significa che ai suoi occhi non è poi così importante, né così grave. Questo dà piena serenità

**36 Ma vi ho detto che pur avendomi visto, non credete.** Gesù si riferisce a quanto detto prima: non mi cercate perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani e vi siete saziati. Aspettano un pane per sé, mentre Gesù li sta spingendo a farsi pane per gli altri, ma c'è grande resistenza.

Nel prossimo versetto Gesù prende le distanze non solo dalla religione giudaica, ma da ogni tipo di religione e dichiara che come conseguenza di essere lui pane che comunica vita:

**37 Tutto quello che il Padre mi dà, verrà a me:** in ogni uomo c'è un desiderio di pienezza di vita e chi lo ha, prima o poi incontra inevitabilmente Gesù, modello dell'uomo che ha raggiunto la pienezza. Il Padre ha messo in ogni persona il desiderio di pienezza di vita e tutti quelli che non lo soffocano, ma lo alimentano, prima o poi incontrano Gesù.

**chi viene a me non lo caccerò fuori,** Gesù è l'immagine di un Dio che non esclude, il contrario della religione che presenta un Dio che discrimina le persone in base ai loro meriti, un Dio che esclude (con la tua condizione di vita religiosa, morale, sessuale sei escluso! Ma io non posso cambiare! Peggio per te!). La legge presenta un Dio ingiusto che accoglie alcuni, pochi in verità, la maggior parte li esclude da sé.

Ricordo che in questo vangelo Giovanni dice che *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il Figlio ne è stata la spiegazione*, e Gesù dichiara in maniera solenne *chi viene a me non lo caccerò fuori*. Il Dio di Gesù non esclude nessuno, la religione esclude le persone! Di conseguenza questa religione è atea, non è in comunione con Dio, perché Dio non esclude nessuno!

Giovanni ci presenta in maniera teologica, in lunghi discorsi, quello che gli altri evangelisti presentano in maniera figurata attraverso episodi che sono per noi di più facile comprensione. Avete presente l'episodio della donna emorragica che secondo la legge non poteva toccare nessuno, perché impura e se trasgrediva incorreva nella pena di morte? Però il desiderio di vita è più forte, compie sacrilegio e tocca Gesù! Il Padreterno avrebbe dovuto fulminarla (è il Dio potente che piace alle persone), ma Gesù si volta verso lei che ha paura, perché l'ha fatta grossa, e dice: *coraggio figlia, la tua fede ti ha salvato*.

Quello che agli occhi della religione è sacrilegio, agli occhi di Gesù è espressione di fede. Tanta gente ha paura di avvicinarsi al Signore perché si ritiene esclusa per la propria condizione, perché si ritiene peccatrice e il giorno in cui ha il coraggio di trasgredire, non solo non compie sacrilegio, ma fa un gesto di fede! Gesù incoraggia chi fa queste azioni, perché lui è l'immagine di un Dio che non esclude nessuno.

Il verbo cacciare, è una tecnica letteraria, in Giovanni appare per sei volte. La prima volta nel capitolo 2,15: Gesù va nel tempio e *caccia* le pecore (nei vangeli sono l'immagine del popolo di Israele, Dio è chiamato il pastore). Il vero animale sacrificale del tempio erano le persone, e Gesù le caccia fuori perché non vuole che siano sacrificate a Dio. Il fatto delle pecore ritorna al capitolo 10,4 e Gesù chiama le pecore che sono dentro il recinto della istituzione religiosa e le libera.

Gesù è venuto a liberare le persone da ogni recinto; non è facile perché il recinto toglie la libertà, ma dà la sicurezza, è il fascino della religione! Gesù dà alle persone piena libertà di movimento. Oggi ci sono tanti gruppi di pseudo-cattolici, e quando in un gruppo, ci sono degli obblighi, ci sono dei controlli, ci sono delle investigazioni, fuggite via, non sono pecore, ma sono lupi rapaci. Chi ha orecchie per intendere, intenda!

È più facile vivere nella religione perché l'uomo non deve pensare a nulla, solo obbedire all'autorità che gli è sopra, che dirà cosa è peccato o no, chi deve essere votato chi no. L'uomo deve solo obbedire e rimane in una condizione infantile. La religione ha il terrore delle persone mature, ha bisogno che restino infantili. Gesù libera dal recinto, ma non dà alcuna sicurezza se non quella che l'uomo trova in se stesso ed è una persona matura, adulta. Per questo nella comunità di Gesù si lascia il padre, si lascia la madre, i fratelli per entrare e vi si trova cento volte di madri, fratelli e sorelle, il padre...è rimasto fuori, perché è l'autorità, colui che comanda. L'unico Padre è quello dei cieli.

Poi è la volta, negativa, in cui l'istituzione religiosa caccia fuori, scomunica (capitolo 9) il cieco nato, a cui Gesù apre gli occhi (se Gesù avesse restituito la vista a un non vedente, non sarebbe successo niente, ma l'autorità si allarma non perché Gesù ha restituito la vista, ma perché ha aperto gli occhi ai ciechi. Le autorità religiose possono governare, comandare, spadroneggiare finché la gente è cieca, se qualcuno le apre gli occhi è la fine). Anziché rallegrarsi con lui, le autorità lo sottopongono a un processo con la minaccia di cacciarlo dalla sinagoga, che voleva dire morte civile. Infatti bisognava stare lontano da quella persona almeno due metri, non bisognava toccarla, né comperare né vendere nulla. Le autorità avevano già detto: chi riconosce Gesù come Messia verrà scomunicato, cacciato fuori. Fanno il processo al cieco nato e lo vogliono convincere: ma figlio, era meglio per te rimanere cieco, piuttosto che essere stato guarito da un peccatore (Gesù lo aveva fatto in giorno di sabato e nemmeno Dio fa alcun lavoro di sabato!). Il cieco nato che non sa niente di teologia, parla della propria esperienza e fa un discorso di una grande profondità teologica: prima non ci vedevo, adesso vedo e peccatore o no, sto meglio così. E viene cacciato fuori. Doveva ammettere che per lui sarebbe stato meglio restare cieco, piuttosto che essere liberato da un peccatore. Giovanni ci dice qualcosa di importante che fa traballare la struttura dell'istituzione religiosa: **l'esperienza dell'uomo è più importante della verità di fede**. Tra un dogma, tra un comandamento, tra una verità teologica e l'esperienza dell'uomo, è più importante l'esperienza dell'uomo. Tu stai bene? Sì, va tranquillo. Ma la religione dice che è peccato! Tu stai bene? Vai tranquillo.

L'ultima volta è al capitolo 12,31 e viene cacciato fuori il principe del mondo, immagine del potere. Dio, che si manifesta in Gesù, non caccia nessuno. Non c'è nessuna persona che per la sua condizione, per la sua condotta morale, politica, sessuale e altro, che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Tutti quelli che hanno un desiderio di pienezza di vita si avvicinano a Gesù e anche se agli occhi della religione compiono un sacrilegio, Gesù li accoglie dicendo: coraggio; e incontreranno in Gesù una benedizione.

Gesù non esclude nessuna persona, saranno eventualmente le persone che vogliono escludersi da lui. Tutti quelli che desiderano una pienezza di vita e incontrano Gesù e gli danno adesione come modello di comportamento, come norma di condotta, non solo Gesù non li caccia fuori, ma li tiene con sé.

**38 perché non sono disceso dal cielo** ritorna la concezione dell'epoca, sul cielo. Non è la concezione spaziale, ma teologica: la provenienza divina di Gesù nel momento del battesimo, quando su Gesù è discesa la capacità di amare, lo Spirito di Dio. Quella è la condizione divina di Gesù.

**per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha inviato.** Gesù affronta ancora una volta il tema delicato e importante della volontà di Dio. Le indicazioni date dall'evangelista non sono cronaca, un resoconto di quanto avvenuto duemila anni fa che può più o meno interessarci, quanto importanti insegnamenti per la vita di noi tutti. Nel linguaggio popolare la volontà di Dio è sempre negativa. La gente dice rassegnata: sia fatta la tua volontà di fronte a una disgrazia, a una malattia, a un lutto quando si trova con le spalle al muro. Purtroppo coincide sempre con gli aspetti negativi, tristi della propria esistenza. Se poi si incontrano le persone pie, le più pericolose in quei momenti, di fronte ad un lutto ti dicono: accetta la volontà di Dio, è il Signore che ti ha dato questa croce. Non sanno recitare il Padre nostro, perché come posso dire sia fatta la tua volontà se tu mi hai tolto la persona cara? Allora c'è un sordo rifiuto.

Già il Concilio invitava la Chiesa a radicare la predicazioni e la spiritualità nei vangeli, non nelle fantasie di alcuni. Nei vangeli la volontà di Dio è una, unica e positiva. *Non sono disceso dal cielo per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.* Questa è **la volontà**, non ce ne sono altre, noi spesso la attribuiamo, in maniera fatalistica, a tutto ciò che ci accade nella vita. Chi non conosce quella bestemmia trasformata in proverbio *non cade foglia che Dio non voglia!* Non c'è niente nella esistenza dell'uomo che non sia effetto del volere divino, è un'autentica bestemmia. E la volontà unica è

**39 E questa è la volontà di colui che mi ha inviato: che ognuno che il Padre mi ha dato** il Padre dà a Gesù tutti quelli che hanno desiderio di pienezza di vita

**non lo perda** tutta l'attività di Gesù è che non perda quanti si sono avvicinati a lui, perché sentono in lui il proprio desiderio di pienezza di vita, e pur di non perderli accetta di perdere se stesso. Al momento dell'arresto, l'ordine di cattura era per tutto il gruppo e Gesù dice: se cercate me, lasciate che loro vadano. Perde la propria vita per far sì che quelli che il Padre gli ha dato non la perdano,

**ma che lo resusciti nell'ultimo giorno.** Vediamo la formula, che qui appare per la prima volta, ma per ben sette volte ci sarà la *resurrezione nell'ultimo giorno*. Per capire dobbiamo chiederci cosa significasse, in quell'epoca, quella frase e com'era la concezione della vita.

La vita aveva un inizio, uno sviluppo e poi la morte e in quel momento tutti, buoni e cattivi scendevano nello sheol o regno dei morti, colui che inghiottiva tutti. Quando la Bibbia fu tradotta dall'ebraico in greco, lo sheol prese il nome del dio greco dei morti, *Ade* e poi detto in lingua latina *Inferi*, da non confondere con Inferno, che è una parola che non esiste nei vangeli. Nel mondo romano gli dei della volta celeste erano detti Superi, quelli che occupavano il regno dei morti erano detti Inferi. Poi l'ultimo giorno, alla fine dei tempi ci sarebbe stata la risurrezione, ma non per tutti; solo ai giusti era concesso risalire dallo sheol.

Ricordiamo lo scontro tra Gesù e Marta alla morte di Lazzaro. Marta e Maria avevano fatto avvisare Gesù che Lazzaro stava male, Gesù si reca a Betania solo dopo che Lazzaro è morto. Marta si scontra con Gesù: Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù risponde: Marta, tuo fratello risusciterà. Certo, dice Marta: All'ultimo giorno! Gesù corregge la visione della morte da quella ebraica a quella della comunità cristiana e dice: *io sono la resurrezione, perché sono la vita e chi crede in me, anche se muore, vive*. Voi piangete Lazzaro che mi ha dato adesione (credere è dare adesione), anche se vedete un cadavere, sappiate che lui continua a vivere. Naturalmente non nella parte biologica. Ricordo quando abbiamo fatto le differenze tra *bios* (la carne che ha un inizio e una fine) e *zoe*, la vita che continua per sempre. La parte biologica di Lazzaro non c'è più, ma lui continua a vivere.

*E chi vive e crede in me non morirà mai*, Gesù non ha liberato le persone dalla paura della morte, ma le ha liberate dalla morte e ci assicura che chi vive come lui è vissuto, non farà l'esperienza della morte, non se ne accorgerà. Gli altri vedranno un cadavere, ma noi non ce ne accorgeremo, continueremo a vivere. **Questa non è una speranza, ma una sicurezza** ed era talmente chiaro che i primi cristiani non credevano che sarebbero resuscitati dopo la morte, ma credevano di essere già resuscitati.

Nelle Lettere di Paolo si dice: *noi che siamo già risorti!* Ma non c'è prima la morte e poi la resurrezione? No. **Chi vive come Gesù ha una qualità di vita che è quella dei risorti.**

La resurrezione nel mondo ebraico era nell'ultimo giorno; nel vangelo di Giovanni per sette volte appare il termine resuscitare nell'ultimo giorno ed indica il momento della morte di Gesù, per cui l'ultimo giorno non è quello della fine dei tempi, ma il momento della morte di Gesù. La resurrezione avviene nel momento della morte di Gesù; nessun evangelista dice che Gesù crepò sulla croce, tutti in maniera differente scrivono che Gesù comunicò lo Spirito, che è la vita divina, quella vita che Gesù aveva ricevuto dal Padre in pienezza e che ha arricchito con la sua esperienza. Al momento della fine la comunica a quanti la vogliono e da quel momento tutti gli uomini hanno la vita di una qualità tale che è capace di superare la morte. Allora *Gesù morì, fu sepolto e discese agli Inferi*, cosa è andato a fare agli Inferi? Gesù è andato nel regno dei morti per comunicare la vita capace di superare la morte a tutti quelli che erano morti prima di lui, ma è una immagine teologica non una realtà storica. Non è che per millenni gli uomini che sono morti, hanno dovuto aspettare l'arrivo di Gesù per andare nella vita eterna. Da sempre gli uomini sono resuscitati, da sempre. La resurrezione è stata da sempre, perché è la dinamica di Dio e il piano di Dio. Gesù è colui che ne ha fatto piena esperienza e ce lo ha rivelato pienamente.

Noi siamo circondati da Dio, ma soltanto alcuni se ne rendono conto. Nell'Antico Testamento Giacobbe ha una esperienza di Dio e dice una bellissima frase: Dio era qui ed io non lo sapevo. La resurrezione dei morti c'è sempre stata, c'è voluto Gesù, in piena sintonia con Dio, che la manifestasse. Per dare un'idea: la legge di gravità è sempre esistita, ma c'è voluto il genio (Newton) che la intuisse, ma la legge di gravità c'era da sempre solo che necessitava un genio che la intuisse. **La resurrezione non è che esiste da Gesù in poi, ma è esistita sempre perché da sempre Dio ha comunicato vita agli uomini, Gesù ne ha fatto prendere coscienza, lo resusciti nell'ultimo giorno.**

**40 Questa infatti è la volontà del Padre mio:** Gesù ritorna sulla volontà, **che chi vede il Figlio** - gli evangelisti stanno attentissimi a quello che scrivono e a quello che non scrivono. Fino ad ora Giovanni aveva parlato di Gesù quale Figlio di Dio, quale Figlio dell'uomo, qui lo presenta semplicemente come il Figlio, senza specificare, perché vi racchiude Gesù come Figlio di Dio (la sua provenienza divina, la sua condizione divina che non è esclusiva di Gesù, ma una possibilità per tutti). A tutti quelli che lo accolgono, ha detto Giovanni nel suo Prologo 1,12, ha dato la possibilità, la capacità di diventare figli di Dio. Gesù viene chiamato anche Figlio dell'uomo, modello dell'umanità. Più l'uomo si umanizza e più entra a contatto con la condizione divina, l'esatto contrario di quanto insegna la religione. La religione insegnava che l'uomo a contatto con la divinità doveva spiritualizzarsi, angelicarsi, distaccarsi dagli altri: più si disumanizzava e più entrava in contatto con il Signore. Non è una caricatura, ma le persone più sono religiose più sono disumane e insensibili ai bisogni degli altri! Gesù insegna il contrario, più una persona si umanizza, più entra in contatto con la condizione divina ed entra pienamente nella figliolanza divina.

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chi vede il Figlio e crede in lui,* credere che ognuno ha la possibilità e la capacità di raggiungere la condizione divina diventando umani. **Essere umani significa acquisire piano piano una sensibilità che ci rende attenti alle sofferenze degli altri.** Guardate la differenza tra Giovanni il Battista, l'ultimo rappresentante della religione e Gesù, entrambi annunziano il regno di Dio: Giovanni il Battista per il perdono dei peccati (il regno di Dio riguardava le offese degli uomini fatte a Dio); Gesù per andare incontro ai bisogni della gente. Per il Battista andava ristabilito l'onore di Dio, per Gesù l'onore degli uomini. Non il peccato come offesa a Dio, ma il peccato come ciò che offende gli uomini. *e chi crede in lui*

**abbia vita eterna;** abbiamo detto che nel vangelo è importante quello che l'evangelista scrive e anche quello che omette, qui ha ommesso l'articolo la davanti a vita eterna. Questo perché è una indicazione teologica: scrivendo abbia la vita eterna voleva indicare una vita che inizia dopo l'esistenza terrena. Per l'evangelista non c'è *la vita eterna*, ma questa qui presente è eterna non per la durata senza fine, ma per la qualità perché provenendo da Dio è indistruttibile. Gesù assicura che *"chi crede in lui abbia vita eterna*

**e io lo resusciterò nell'ultimo giorno.** La volontà di Dio, quella che appare nei vangeli è una e positiva; che l'uomo realizzi pienamente se stesso, sviluppando al massimo la sua umanità per avere una condizione di vita che consente poi a tutti quanti di superare la morte. Nella prima comunità cristiana infatti, non si credeva che ci fosse la vita, la morte e la resurrezione, ma che la resurrezione facesse parte già di questa vita.

San Paolo scrive: noi che siamo già i resuscitati e sediamo nei cieli (sedere nei cieli vuol dire avere la condizione divina). Tutti coloro che credono in Gesù, lo accolgono come modello di comportamento, come norma di condotta, incominciano a sprigionare in sé una vita che si trasforma in vita definitiva. Questa è la volontà di Dio.

**41 I Giudei** (le autorità religiose, i capi)

**dunque mormoravano contro di lui perché aveva detto: io sono il pane, quello disceso dal cielo".** È la prima volta che nel vangelo di Giovanni appare il verbo *mormorare* contro qualcuno; è un verbo raro nel Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento era usato per esprimere *delusione e malcontento del popolo nei confronti di Dio e di Mosè*. Giovanni adopera questo verbo per riallacciarsi allo scontento del popolo

nei confronti di Mosè e di Dio che volevano liberarlo dalla schiavitù dell'Egitto; quelli che mormorano contro Gesù sono i capi religiosi. Poi vedremo che Gesù riuscirà a scontentare pure i propri discepoli e la folla. Questo perché è la manifestazione di un Dio completamente differente da quello che loro conoscono e si aspettano. *I Giudei mormorano contro Gesù perché aveva detto: Io sono* (nella tradizione ebraica è il nome di Dio, e capiscono che Gesù rivendica la condizione divina) *il pane, quello disceso dal cielo.*  
**42 E dicevano: “Non è questi Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui noi conosciamo il padre e la madre? Come mai ora dice che è disceso dal cielo?”** Per i capi religiosi l'origine umana di Gesù, che come appare in Giovanni, è ben conosciuta, esclude ogni possibilità di origine divina. È inammissibile la pretesa di un uomo, Gesù, di rivendicare la condizione divina. È una bestemmia che merita la morte. Già al capitolo 5,18 (i capi) *i Giudei avevano deciso di ucciderlo perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo sia innalzato fino ad avere la condizione divina, è per le autorità religiose una bestemmia, un crimine che va punito con la morte. Da qui si comprende che tra Dio e i suoi rappresentanti religiosi c'è assoluta incompatibilità, la volontà di uno è bestemmia per l'altro. La volontà di Dio che l'uomo diventi suo figlio attraverso la pratica di un amore e abbia la condizione divina è inammissibile, perché le autorità religiose derivano il loro potere sull'abisso che sono riusciti a scavare tra Dio e gli uomini. Dio è talmente distante dall'uomo che questi non comprende come Dio possa comunicarsi a lui e addirittura fondersi con lui, ma è così innamorato degli uomini che li vuole innalzare al proprio livello, alla sua stessa condizione divina. I capi religiosi sono contro tale progetto, perché se la gente accoglie il messaggio, per loro è la fine. Essi basano il loro potere sulla distanza che c'è tra Dio e gli uomini. Non possono rivolgersi direttamente a Dio se non attraverso dei mediatori quali *i sacerdoti*; di un luogo particolare quale *il tempio*; dei riti ben precisi che permettono la comunicazione con Dio, cioè *il culto*; degli ordinamenti chiari che regolino i rapporti con Dio, cioè *la legge*.

Se Gesù dice che Dio vuole innalzare gli uomini al suo livello e si vuole fondere con l'uomo in modo che abbia la condizione divina, non solo le strutture della religione diventano inutili, ma diventano nocive perché non facilitano la comunione con Dio. È chiara l'intenzione delle autorità religiose di eliminare Gesù.

**43 Allora Gesù reagì dicendo loro: Non mormorate** (il verbo è all'imperativo)

**gli uni con gli altri.** Se colui che si presenta come il liberatore, rimane nella mormorazione, nella critica, rischia che il popolo faccia la fine che hanno fatto i loro padri nel deserto.

**44 Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha inviato, non lo attira.** Per la prima volta in Giovanni, e anche nel Nuovo Testamento, appare il verbo *attrarre*. Giovanni lo adopera per cinque volte, c'è una volta anche nel libro degli Atti, ed indica essere attratti da una forza irresistibile, piena d'amore verso Dio.

La citazione è del profeta Geremia che dice: *con amore eterno ti ho amato, perché ti ho attratto nella mia misericordia.* L'amore con il quale il Padre attira verso di sé i figli, è un amore eterno che neanche la morte riesce a limitare, anzi attraverso il passaggio della morte, l'amore sarà consolidato e più potente perché l'uomo non ha più le resistenze della sua vita. L'amore di Dio è eterno come la vita che trasmette agli uomini.

Cosa vuol dire che *nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha inviato, non lo attira?* Per andare a Gesù occorre riconoscere Dio come Padre, come colui che comunica vita, che è a favore dell'uomo. Il Padre attira verso Gesù, perché Gesù (così è presentato in Giovanni) è l'espressione piena, definitiva dell'amore all'umanità e della vita. Ai capi religiosi questo non interessa e mostrano resistenza a Gesù perché non sono interessati al bene dell'uomo e difendono solo il loro prestigio. Questa è la caratteristica delle autorità religiose nel vangelo di Giovanni. Sanno che potrebbero accondiscendere, permettere certe cose, non lo fanno perché a loro non interessa il bene degli uomini, ma solo il loro

prestigio e il loro potere. Per perpetuare il proprio prestigio sulle persone, le lasciano soffrire, negli altri vangeli questo è il peccato contro lo Spirito.

Gesù in Giovanni è presentato come l'espressione piena di vita e di amore del Padre. Ogni uomo ha in sé un desiderio di pienezza di vita (fa parte della natura, il creatore ha messo in ogni persona il desiderio di eternità, di continua insoddisfazione finché non raggiunge la pienezza della propria esistenza), se non viene soffocata o deviata, fa sì che l'uomo nella sua esistenza incontra Gesù, manifestazione piena di vita e di amore, ecco cosa vuol dire *se il Padre non lo attira*. Il Padre mostra Gesù come espressione massima d'amore e di vita e una volta che si incontra Gesù, con lui e come lui si va verso gli altri, verso gli uomini. È un'onda d'amore che si espande verso gli uomini che, avendo la stessa origine del Padre, sono riconosciuti come fratelli. Questo flusso di vita con Gesù e come Gesù, fa sì che in noi ci sia una vita divina, una vita eterna. Una volta incontrato Gesù inizia il cammino di trasformazione, perché con lui (in piena fusione con lui) e come lui si va verso gli uomini riconosciuti come fratelli, perché hanno origine dallo stesso Padre. Condividendo la stessa vita di Gesù, la stessa vita del Padre, fiorisce in noi e si realizza una vita che è chiamata eterna perché è la vita divina. Il rischio, ben presente in questo vangelo, è che l'uomo anziché andare verso Gesù, incontri la religione, l'istituzione religiosa definita, in Giovanni, il peccato del mondo. È come una cappa sull'umanità che le impedisce di scorgere l'amore di Dio, perché è atea ed incompatibile con l'amore di Dio; centra l'uomo su se stesso, sulle proprie devozioni, sulle proprie preghiere, sui propri atti di pietà, sulle proprie regole facendogli dimenticare i propri fratelli.

Ci sono persone con il desiderio di pienezza che se non incontrano dei modelli culturali o dei modelli evangelici, finiscono nel mondo della religione; credono che la pienezza di vita sia assecondare quello che la religione dice. È una trappola infernale da cui riescono a uscire con difficoltà. *“e io lo resusciterò nell'ultimo giorno”*. La resurrezione non una tappa nella vita dell'uomo, ma fa parte della sua stessa esperienza. Condividendo la stessa vita di Dio, l'uomo ha una vita di una qualità tale che si chiama eterna perché indistruttibile. È già la resurrezione, espressione della comunione con Dio della fedeltà all'uomo. Ecco un altro affondo, ad ogni capitolo che va più avanti si addensano sempre più le nubi contro Gesù, una persona che dice tali cose è da eliminare!

**45 Sta scritto nei profeti: E saranno tutti istruiti da Dio.** Gesù applica a se stesso quanto scritto nel libro del profeta Isaia, in un testo posto in relazione con il profeta Geremia, sulla osservanza della legge. Il testo ebraico dice: *tutti i tuoi figli saranno istruiti da Jahve* (il Dio d'Israele). Gesù dice *“sta scritto nei profeti: e saranno tutti istruiti da Dio, cancella i tuoi figli*, perché il testo riguardava Gerusalemme. Il messaggio di Gesù non riguarda un popolo, una nazione, una religione. Il messaggio di Gesù è universale, vuole arrivare ovunque perché è la risposta al desiderio di pienezza di vita degli uomini e fa parte del desiderio di tutta l'umanità. Inoltre nella citazione non si dice *da Jahve*, il dio nazionale, il dio di Israele, ma *da Dio* poi tradotto da Gesù con Padre.

Quanto detto è tremendo; in quell'epoca gli incaricati dell'istruzione erano gli scribi, i teologi ufficiali e l'istruzione si basava sulla spiegazione della legge con i suoi codici di osservanza, con le proibizioni e le regole. Con Gesù tutto questo è finito. Nella nuova realtà di Gesù sarà Dio, presentato come Padre, che istruisce i suoi non emanando leggi che devono osservare, ma con l'accoglienza di un amore interiore, intimo che li fa crescere. Più volte abbiamo visto l'ingiustizia della legge da cui Gesù prende le distanze. La legge per quanto perfetta e santa è sempre discriminatoria. Chi può osservarla si sente a posto con Dio; chi per tanti motivi o personali o per la sua storia o per le scelte fatte si trova al di fuori della legge, è emarginato dall'amore di Dio. Per Gesù è intollerabile che sia presentata, come volontà divina, qualcosa che separa gli uomini dall'amore del Padre, dall'assaporare l'amore di Dio. Il rapporto con il Padre si basa sull'accoglienza dell'amore di Dio. il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Non tutti possono avere i meriti, tutti possono avere i bisogni. Gesù poi commenta

**Chiunque** (tutti quanti) **ha ascoltato** - saranno istruiti da Dio, non Jahve –

**il Padre** è il nome specifico della divinità all'interno della comunità cristiana, perché nella concezione dell'epoca il padre era colui che trasmetteva la vita ai figli.

**e ha appreso, viene a me.** Chiunque vede in Dio, il Padre, un alleato dell'uomo, si sente attratto verso Gesù. Chiunque opera per il bene dell'uomo incontra Gesù e aderisce a lui. E Gesù ci assicura che chiunque ha dentro di sé il desiderio del bene, della pienezza degli altri, inevitabilmente lo incontra, e specifica

**46 Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da Dio, questi ha visto il Padre.** Come è espresso nel prologo, Giovanni esclude che qualcuno abbia visto Dio. Neanche Mosè. Se Mosè non ha visto Dio, la legge che ha promulgato non può esprimere la volontà di Dio. Giovanni relativizza tutti gli ordinamenti, i pensieri che sono stati fatti su Dio prima di Gesù. Ci presenta una affermazione solenne, preceduta dal doppio amen, amen.

Amen è una espressione ebraica che significa *è vero, è certo, è così* e se ripetuta significa vi assicuro. È una dichiarazione di Gesù che acquista un importante rilievo.

**47 Amen, amen vi dico: chi crede** e il verbo credere nel vangelo di Giovanni, non indica mai una accettazione di dogmi religiosi, di verità teologiche, ma sempre una adesione a qualcuno o a qualcosa. È adesione a Gesù e al suo messaggio.

**ha vita eterna.** La mancanza dell'articolo è una indicazione teologica dell'evangelista. Se avesse scritto chi crede ha *la* vita eterna, sarebbe rientrato ancora nella categoria ebraica dove c'era la vita, la morte e poi la vita eterna. Nel mondo ebraico la vita eterna era una qualità di vita che iniziava dopo la morte per i buoni, per i meritevoli. L'evangelista non parla di *ha la vita eterna*, ma di *ha vita eterna*. L'adesione a Gesù fa sì che l'uomo in questa esistenza, abbia una vita di una qualità tale capace di superare la morte, una vita eterna.

Giovanni è l'evangelista che più degli altri tratta il tema della vita eterna. Nel suo vangelo appare per ben 17 volte, contro le 2 o 3 degli altri evangelisti. L'effetto dell'adesione a Gesù è una vita, qui, in questa esistenza terrena, di una qualità tale che è indistruttibile. Non c'è la vita e poi la vita eterna, ma una vita qui, che è eterna. Gesù, più avanti dirà: chi crede in me non farà l'esperienza della morte. Non toglie la paura della morte, toglie la morte dall'orizzonte degli individui. Continua

**48 Io sono il pane della vita.** Rivendica per se stesso quello che nel mondo ebraico veniva riservato alle opere di Mosè: la manna e la legge erano chiamate *il pane della vita*. La manna era il pane per la vita terrena, perché aveva concesso al popolo di sopravvivere nel deserto; la legge era il pane per la vita eterna, perché la sua osservanza garantiva la vita eterna. Gesù si sostituisce a tutto questo; io sono il pane della vita che, mangiato, garantisce pienezza di vita in questa esistenza e una vita tale che è capace di superare la morte.

Sicuramente tra le tante doti di Gesù mancava la diplomazia; le autorità religiose già mormorano, ostili, nei suoi confronti, ora va ad affrontare il tema dell'esodo, un vero fiasco, sul quale la tradizione ebraica preferiva sorvolare. L'esodo, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto era stato un totale fallimento, perché nessuno di quelli a cui Mosè aveva promesso la liberazione dall'Egitto per raggiungere il paese in cui scorre latte e miele, era entrato nella terra promessa. Nemmeno Mosè. Secondo il libro del Deuteronomio è morto sul monte Nebo e Dio gli ha mostrato, da lì, la terra promessa. Gesù continua

**49 I vostri padri**, non i nostri, e questo ci sconcerta perché lui figlio di Israele, non si identifica con quella tradizione religiosa ebraica. Mai parla dei nostri padri, segue il Padre, non i padri che danno oltre la vita, la morale, la religione, i valori della vita. Gesù prende le distanze e dice: i vostri padri,

**mangiarono nel deserto la manna e morirono;** È il fallimento dell'esodo. Secondo la Scrittura il motivo del fallimento dell'esodo è da attribuirsi al fatto che non fu ascoltata la voce di Dio e Gesù lo ricorda: *come i vostri padri hanno fallito per non aver ascoltato la voce* e in Giosuè si legge: *tutti gli uomini di guerra, che erano usciti dall'Egitto, furono distrutti perché non avevano ascoltato la voce del Signore*. Gesù ammonisce: come i vostri

padri hanno fallito perché non hanno ascoltato la voce del Signore, attenti voi che se ora non ascoltate, fallirete la vostra esistenza. Secondo la tradizione talmudica, una specie di commentario della legge, ritenuta di origine divina, la generazione che è morta nel deserto è stata sfortunata al massimo perché non avrà parte nel mondo futuro. Non resusciterà. Il Talmud dice: la generazione del deserto non avrà parte nel mondo futuro. (Secondo me se questi incontrano Mosè gli corrono dietro, li ha fatti uscire dall'Egitto, non li ha portati nella terra promessa e poi non resusciteranno!)

**50 questo è il pane discendente dal cielo**, la formula *discendente* è usata per indicare che il pane che discende dal cielo, ha origine divina; la comunicazione di vita da parte del Padre è incessante. Il Padre è amore che desidera comunicarsi, che desidera essere accolto e da parte del Padre la comunicazione di vita è incessante e crescente, sta all'uomo accoglierla o no.

**affinché chi ne mangia, non muoia**. Il messaggio è chiaro, chi accoglie in sé questa vita (*dal cielo*), innesta in sé una vita di provenienza divina, di una qualità tale che non morirà. Non ci libera, ripeto, dalla paura della morte, ma ci assicura che non si muore. Tutti moriamo da che mondo è mondo, ma nel vangelo si parla di due tipi di vita: una vita biologica che ha un inizio e una fine; una vita interiore che incomincia a crescere quando quella biologica declina ed è la vita che non muore.

**51 Io sono il pane quello vivente, quello disceso dal cielo**. Sottolineando questo, dice che la manna discesa dal cielo, che la legge non sono il vero pane, ma lui è il vero pane disceso dal cielo. Ogni idea su Dio, ogni rapporto con Dio basato sulla tradizione religiosa è relativo e va messo da parte. *“Io sono il pane quello vivente, quello disceso dal cielo.*

**Se qualcuno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo**. L'evangelista ci viene a presentare Gesù che cambia la tematica dell'esodo. Le linee portanti della struttura del vangelo di Giovanni sono due: la linea della creazione e il vangelo è sull'arco dei sette giorni della creazione. Gesù, culmine della creazione, è presentato come l'uomo creato veramente da Dio, un uomo che ha la vita uguale al Padre, una vita divina.

L'altra linea è quella dell'esodo e Giovanni adopera tutti i temi portanti dell'esodo: la gloria di Dio, il passaggio del mare, la salita al monte, il tema della manna e ora sta entrando nel tema dell'agnello.

Nella notte della liberazione dall'Egitto, Mosè comandò che ogni famiglia ebrea uccidesse un agnello, ne mangiasse la carne per avere la forza per iniziare il cammino di liberazione e ne spargesse il sangue sullo stipite delle porte. Il misterioso angelo della morte vedendo ciò, sarebbe passato oltre e avrebbe risparmiato dalla morte in quella notte di sterminio dei primogeniti maschi d'Egitto. Giovanni attribuisce a Gesù la funzione dell'agnello dell'esodo.

Quando Giovanni Battista vede Gesù lo indica, dicendo: *ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo*, non i peccati del mondo, da cui l'idea che l'agnello è morto per i nostri peccati. **Gesù è presentato da Giovanni come l'agnello di Dio che toglie, non espia, non porta, ma estirpa il peccato del mondo, non i peccati degli uomini**. C'è un peccato che grava sull'umanità prima ancora di Gesù, è una coltre di tenebre, di nebbie che impedisce alla luce di Dio di raggiungere gli uomini. Il peccato del mondo, che vedremo andando avanti e che Gesù è venuto ad estirpare, è l'istituzione religiosa. L'istituzione religiosa con le sue leggi, con i suoi dogmi, impedisce alle persone di scorgere l'amore di Dio. Una religione che inventa il senso del peccato, inculca il senso di colpa nelle persone facendole sentire sempre indegne, non permette mai agli uomini di percepire l'amore di Dio.

Gesù è venuto ad estirpare questo peccato non attraverso una lotta, ma come dice l'evangelista: ecco colui che battezza in Spirito santo, cioè attraverso una trasmissione di pienezza di vita negli uomini, che distoglierà la coltre delle tenebre. Gesù è per tutti: *Io sono il pane quello vivente, quello disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

Il termine con cui traduciamo *carne* è in greco *sarx*, da cui sarcofago (che mangia la carne), sarcasmo (lacerazione della carne) e sarcoma... Gesù dice che la pienezza di vita da parte di Dio viene data attraverso la carne, cioè attraverso l'elemento debole, l'elemento transitorio e minimo dell'esistenza dell'individuo. **La vita di Dio, la pienezza di vita di Dio non può non essere trasmessa se non nella realtà umana.** Dio stabilisce la comunione con gli uomini attraverso gli uomini, attraverso mezzi umani. La potenza di Dio si manifesta attraverso la debolezza degli uomini. Non ci può essere comunicazione della vita di Dio, non ci può essere comunicazione dello Spirito di Dio che non passi attraverso la carne, attraverso l'umanità. È attraverso la carne che il dono di Dio riesce a farsi concreto, tangibile alle persone. Non esistono doni divini che non si esprimono attraverso la carne. Mentre il Padre mette tutto il suo interesse per avvicinarsi agli uomini e per farsi carne attraverso Gesù, gli uomini tendono ad allontanarsi dalla carne per raggiungere Dio. È l'equivoco della religione.

Schematizzando: Dio che è nella sfera del puro amore, del puro spirito, si fa carne per avvicinarsi agli uomini. L'azione di Dio, nel vangelo di Giovanni, è che Dio, puro spirito e puro amore, scende (è un linguaggio spaziale) per avvicinarsi agli uomini e si manifesta nella carne. La religione fa il contrario: gli uomini per incontrare Dio vogliono salire, vogliono spiritualizzarsi, salendo si separano dagli altri uomini e non incontrano Dio. Ecco perché diciamo che la religione rende atee le persone e perché le persone religiose sono disumane.

Gesù ci presenta un Dio pienamente umano, pienamente partecipe e sensibile alle sofferenze umane e ai bisogni degli uomini, invece le persone religiose sono disumane; esse hanno abbandonato l'umanità per avvicinarsi a Dio. Più si avvicinano a Dio e più sono disumane, insensibili ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. È il peccato del mondo che Gesù è venuto a denunciare; è la frode della religione aver fatto credere alle persone che si è più vicini a Dio con preghiere, sacrifici, stili di vita, separandosi dagli altri.

L'evangelista sottolinea questo perché è un rischio sempre presente in tutte le comunità cristiane, pensare di essere il meglio per separarsi dagli altri, avere ordinamenti diversi dagli altri, liturgie diverse e sentirsi in una qualche maniera superiori agli altri. Qualcuno pensa che forse mi sto riferendo ai Neocatecumenali, non è vero, è proprio giusto! Loro sono al primo posto e tutti quei movimenti che pretendono di essere l'élite si separano dagli altri uomini e dicono di essere i primi della classe, vedete, non è archeologia, ma attualità!

Non c'è dono di Dio e Dio stesso, che non si manifesti sensibilmente se non attraverso la carne, ma un Dio che si manifesta attraverso la carne è per i Giudei uno scandalo intollerabile. Nel libro dell'Esodo si legge: *l'uomo non può vedermi e vivere*. Il rapporto con Dio non poteva essere così immediato. Che Dio si manifesti concretamente e visibilmente in un uomo, è uno scandalo, eppure questa è la prerogativa della comunità cristiana.

Nella Prima Lettera di Giovanni si legge un crescendo della esperienza della carne, dice l'autore: *colui che fin dal principio, colui che noi abbiamo sentito e che abbiamo veduto, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato*. Tutti i sensi percepiscono la presenza di Dio. Quello che Gesù ha detto è il contrario della tradizione religiosa espressa nello schema, dove gli uomini dovevano spiritualizzarsi per incontrare Dio e spiritualizzandosi sempre più, si separavano dagli altri, da quelli che non potevano vivere le regole di preghiera, le regole di pietà. Quando l'uomo si separa dagli altri entra nell'ateismo, perché Dio si manifesta in un uomo. Se l'uomo si separa dagli uomini non conosce Dio, non può fare esperienza di Dio. Se prima i Giudei in 6,41 mormoravano, dice ora l'evangelista

**52 Litigavano allora i Giudei gli uni con gli altri dicendo: Come può** notate la distanza e il disprezzo verso Gesù, non lo nominano. Nei vangeli le autorità religiose evitano sempre di pronunciare il nome di Gesù, che in ebraico significa il Signore salva, Dio è salvezza e si rivolgono a lui con termini abbastanza dispregiativi.

**questi darci da mangiare la sua carne?** Non è questa la cronaca di un avvenimento, ma un profondo insegnamento per la comunità cristiana che già celebra e partecipa alla eucaristia. Nella eucaristia Gesù comunica il suo amore e la sua vita; il discepolo accoglie il dono e lo fa suo e da questo nasce una esperienza crescente di amore e di identificazione che diventa la norma di condotta dell'individuo. **Quello che dirige i passi dell'uomo, non è più l'osservanza di una legge, ma una pienezza di vita che l'uomo sente palpitare dentro di sé.** La pienezza di vita si realizza, si rinnova e si accresce, secondo il vangelo di Giovanni, nella eucaristia. L'eucaristia non è un culto che si rende alla divinità, è il momento in cui Dio si converte in pane, in fonte di vita per gli uomini.

**53 Disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.** l'evangelista adopera per il verbo mangiare, *fagein*, usato per le persone, da cui fagocitare;

**54 Chi mangia, (trogo,) la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna e io lo resusciterò nell'ultimo giorno".** ora usa il verbo *trogo* (che sembra avere un che di primitivo come troglodita), usato per gli animali e significa rosicchiare, rodere, rompere con i denti, masticare, divorare. Gesù per evitare che il suo discorso venga spiritualizzato o si trasformi in simbolo, anziché usare *fagein*, usa *trogo*.

Gesù evita qualunque interpretazione spiritualistica, qualunque interpretazione figurata e simbolica. Mentre preparavo l'incontro, mi venivano i ricordi angosciosi delle prime comunioni dove l'ostia si attaccava al palato e tutto il resto della messa era il non facile esercizio di far scendere l'ostia senza toccarla. Eppure Gesù ha detto: chi mastica la mia carne! A noi l'hanno fatta ingoiare, forse per questo non ha fatto tanto effetto!

*Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue* (è la carne di Gesù come agnello): chi assimila la sua vita e beve il suo sangue (nella lingua italiana usiamo *spargimento di sangue*, il sangue simbolo di morte, significa fedeltà al messaggio anche a costo di affrontare la sofferenza e la persecuzione), *ha vita eterna*.

L'evangelista è attento, dice *ha vita eterna*, non la vita eterna. Chi accoglie Gesù che si fa pane per noi, carne e sangue, e si fa pane per gli altri ha già, non avrà, la vita eterna. La vita eterna non è una promessa per l'aldilà, non è una speranza futura, ma una possibilità nel presente. La persona sa che ha una vita di una qualità tale, che quando incontrerà il momento della morte, lo supererà. L'insegnamento di Gesù è molto pratico, è molto concreto.

**55 Infatti la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda.** La carne e il sangue di Gesù sono un autentico nutrimento che consente una vita di una qualità eterna. Insistendo sull'immagine del cibo e degli alimenti, fa comprendere che la nuova realtà da lui inaugurata è un mondo completamente nuovo nei rapporti con Dio. Nella nuova realtà il rapporto con Dio, il Padre, non si realizza con l'osservanza di regole esterne all'uomo, ma con una profonda assimilazione interiore della vita divina che dal Padre è comunicata e che è presente in Gesù.

Non c'è più un codice di comportamento esterno, ma una forza vitale interiore. Tutti i vangeli sono concordi nell'affermare che la missione di Gesù consiste nel battezzare in Spirito santo; perciò è qualcosa di importante, ma non si trova mai concretamente un episodio in cui si dice che Gesù battezzò in Spirito santo. Il verbo battezzare significa immergere, impregnare, inzuppare. Il compito di Gesù è impregnare le persone di Spirito.

Lo Spirito è la stessa vita divina, è santo perché la sua azione è di santificare, di separare in maniera progressiva, crescente le persone dalla sfera del male, delle tenebre, del peccato. L'azione di Gesù diventa realtà, secondo l'evangelista, nella eucaristia dove si beve il sangue di Gesù, si beve la sua vita e si diventa consanguinei. È la vita stessa di Dio che facciamo nostra e comincia a palpitare in ognuno di noi. Questo è il battesimo nello Spirito santo. Giovanni è l'unico tra gli evangelisti che non ha il racconto dell'ultima cena, ma è quello che più degli altri ne investiga i profondi significati. Nell'eucaristia c'è il battesimo nello Spirito santo, la vita divina non viene aspersa esteriormente all'uomo, ma viene infusa interiormente, è una forza interiore.

Oggi si parla delle religioni monoteiste, le religioni che credono in un unico Dio, come religioni del libro. Nulla di più falso per quanto riguarda Gesù. Religioni del libro significa che sono religioni che hanno un libro in cui Dio ha espresso la sua volontà in maniera immutabile, per sempre. Passano i secoli, passano le generazioni e tutti devono osservare quanto lì è scritto.

La Bibbia è stata scritta per un mondo di beduini, per un mondo agricolo, lontano ormai anni luce dalla nostra società e dalle nostre problematiche. Allora la vita media era di trentanni, quaranta per i più forti; oggi arriviamo ai novanta, ma non importa, l'uomo deve sottostare a quanto è stato scritto una volta per sempre e questo per le persone è causa di sofferenza. Il mio caso, la mia storia personale non è stata contemplata, non importa devi sottostare alla legge! Anche se mortifica la mia esistenza, anche se impedisce la mia felicità? Sì. Il messaggio di Gesù non è in maniera assoluta una religione del libro, non è un codice, nemmeno il vangelo è da osservare per il rapporto con il Padre.

Non è una religione del libro, ma una fede nell'uomo. Nella religione del libro Dio è il sacro, nella fede dell'uomo il sacro è l'individuo. Gesù orienta tutta l'energia divina nel fare il bene all'uomo. Questo è il criterio che dirige la vita del credente: il bene dell'altro, non il rispetto di Dio e della sua legge. Quante volte per onorare Dio, si disonorano gli uomini! Quante volte per il rispetto della legge di Dio si manca di rispetto alla realtà delle persone!

San Paolo in una delle sue lettere dice: dobbiamo osservare non la lettera, ma lo spirito del vangelo. Se il vangelo diventa una norma esterna di condotta delle persone, la sua energia vitale diventa nefasta. Non si può in nome del vangelo far soffrire le persone. Il vangelo va interiorizzato, assimilato. Dio non governa gli uomini con codici esterni, che essi devono osservare, ma attraverso la trasmissione intima, interiore della sua stessa forza, della sua stessa energia divina. L'uomo in Gesù, non proietta la sua vita in Dio, ma è il Padre che si comunica all'uomo effondendo la sua stessa vita. Giovanni mette le basi di una teologia in crescendo,

**56 Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.** Il rimanere in Gesù e lui in noi, sarà uno dei temi conduttori del vangelo di Giovanni, in un continuo crescendo che ci darà le vertigini. Se c'è l'accoglienza del suo amore e la sua comunicazione agli altri, attraverso Gesù la comunicazione con Dio è continua, intensa, profonda e Dio si fonde con l'uomo.

È chiaro perché Caifa raduna i sommi sacerdoti dicendo che bisognava eliminarlo: Gesù era pericoloso e poteva causare la loro fine e la fine della struttura religiosa. Se è vero che il Padre attira le persone a sé e una volta attiratele a sé incontrano Gesù e con Gesù incomincia una comunione di vita, la struttura religiosa non ha più significato. Non solo diventa inutile, ma nociva. Se io posso rivolgermi al Padre direttamente e mi rivolgo ai mediatori, vuol dire che non riesco a comunicare con il Padre!

Pensate il culto deviato dei santi, eredità delle religioni pagane che abbiamo anche nel cristianesimo. Gesù ci ha insegnato che ci si può rivolgere direttamente a Dio; quando pregate dite: Padre. Però non si sa mai, un santo è più sicuro! Ci si rivolge al santo perché dica a Dio...ma tu non puoi dirglielo? È il concetto religioso di Dio, un Dio lontano dagli uomini, dai bisogni dell'uomo e insensibile alle sofferenze dell'uomo. Si prega il santo perché interceda presso Dio a nostro favore. È un'idea monarchica del passato: se io non conosco il re, ma il cuoco, mi rivolgerò al cuoco.

Se io sono il figlio di quel re, vado direttamente da lui! è importante questa teologia: *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*. La fusione con Gesù, che è Dio, è piena e continua, la comunicazione con Dio è immediata e non ha bisogno di mediazioni, non ha bisogno di luoghi particolari. È la prima volta che l'espressione appare in questo vangelo e sulle 112 volte del Nuovo Testamento oltre 60 sono di Giovanni, 40 nel suo vangelo, le altre 26 nelle sue lettere. *Rimane in me* è una caratteristica del Dio, è il Dio vivo che aderisce e si fonde con la persona. L'evangelista attraverso questa indicazione dà importanti informazioni nella comunità. Gesù dice: *chi mastica la mia carne e beve il mio sangue*, ma il mangiare questo pane, questa carne, non è per sé, è per farsi

pane per gli altri, come era stato detto in precedenza. Chi lo fa, rimane in me e io in lui. Gesù - è stato presentato da Giovanni come l'unica piena manifestazione di Dio – dice: *chi mangia il pane e beve il vino*, corpo e sangue di Gesù, e si fa a sua volta pane e vino per gli altri, riceve vita per trasformarla in altrettanta vita e assicura: rimane in me e io in lui.

Nella religione si stabiliva un luogo, il tempio, dove era possibile incontrare Dio. Se la linea di comunicazione con Dio è l'amore non c'è più bisogno di un luogo particolare. Se la comunicazione con Dio non è più nel culto, ma nel servizio, questo è accessibile a tutti! La novità portata da Gesù è che l'uomo, progetto di Dio, sia divinizzato, che l'uomo e Dio diventino una sola cosa e con lui e come lui andare verso gli altri.

Al capitolo 4 abbiamo visto la fine dei santuari, la fine del tempio, Dio non risiede in un posto, Dio si manifesta e risiede in ogni persona che è l'unico vero santuario di Dio, riceve da lui la sua forza di donazione per mettere la propria vita a servizio degli altri.

Quello è l'unico vero santuario di Dio, ma la religione vedeva e vede con terrore l'insegnamento di Gesù. Ma se una persona che mangia e beve pane e vino, corpo e sangue di Gesù, si fonde con lui, non ha più bisogno di andare al tempio: rimane in me ed io in lui! Dio e l'uomo si fondono in un'unica cosa. Che cosa vado ad onorare, venerare nel tempio? Un Dio che si è già fuso con me? Non ho più bisogno di andare dal sacerdote a dire che per me dica a Dio...lo dico da me stesso! Era quello che allarmava l'istituzione religiosa: non c'era più il bisogno di offrire a Dio, perché è lui che si offre all'uomo e chiede con lui e come lui andare verso gli altri.

Dio è amore e come un sasso lanciato nell'acqua crea onde concentriche, Dio come l'onda avvolge con il suo amore l'uomo e l'uomo con Dio, avvolge gli altri fratelli. Mentre nella religione gli uomini dovevano andare verso Dio, con Gesù è Dio che va verso gli uomini, questa è la novità. Se gli uomini continuano ancora a cercare Dio andando verso Dio, non si trovano con un Dio amore che vuole espandersi e che vuole raggiungere tutta l'umanità. Gesù non si presenta come un modello esteriore da imitare, il suo insegnamento non è una legge da osservare, ma una profonda realtà interiore da assimilare.

**57 Come mi ha mandato il Padre vivente**, all'epoca era conosciuta l'espressione *il Dio vivente*, ma è l'unica volta che l'espressione *il Padre vivente*, appare nei vangeli e nel Nuovo Testamento. Gesù si rivolge a Dio, preferibilmente, chiamandolo Padre. Dio è il nome comune della divinità delle religioni, Padre è lo specifico della comunità cristiana. Per comprendere il significato di Padre occorre rifarsi alla cultura dell'epoca, dove non esisteva il termine genitore, il padre era colui che generava e trasmetteva la vita, la madre si limitava a partorire la vita. Noi invece sappiamo che la nascita di un bimbo avviene dal concorso di entrambi. A quell'epoca, il figlio che nasceva, era solo opera del padre, la donna era una specie di incubatrice che riceveva il seme e lo faceva crescere e poi lo partoriva. Chiamando Dio, Padre, significa riconoscerlo autore della vita, una vita che provenendo da Dio, è indistruttibile e la morte non riuscirà a scalfirla. Dio è il Padre vivente che continuamente comunica vita al mondo.

**e anch'io vivo per mezzo del Padre, chi mi mastica anche quello vivrà per me.** Vivrà grazie a Gesù e a motivo di Gesù. L'azione del Padre è unica: comunicare vita abbondante a tutti gli uomini. Con Gesù l'uomo stabilisce una dinamica di comunicazione con il Padre, che è crescente e vitale. Alla vita ricevuta dal Padre, corrisponde una vita donata ai fratelli. Questo è un processo di crescita: più ci doniamo agli altri, più permettiamo al Padre di donarci la sua vita. Più l'amore si traduce in servizio, in donazione per gli altri, più si permette al Padre di comunicarci la sua vita, pertanto più si dona, più si riceve, poiché si permette al Padre di comunicare la sua vita.

È la teologia di Giovanni che nel capitolo 17, arriverà al massimo vertice, e Gesù dirà: io ho dato loro la gloria che tu mi hai dato, perché siano uno, come noi siamo uno. Essere uno non significa solo essere un'unità, nella Bibbia i numeri hanno valore figurato, e l'uno significa Dio. Il progetto di Dio sull'umanità è che gli uomini accogliendo Gesù (modello di uomo-Dio, modello di uomo che ha raggiunto la condizione divina, modello di un Dio che si

è manifestato in un uomo) come modello di comportamento, iniziano un processo di trasformazione e diventano Dio, si fondono con Dio. L'uomo e Dio diventano una sola cosa.

Nel prologo di questo vangelo si dice: *a quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. È il progetto di Dio sull'umanità e nel capitolo 5, aveva causato l'ostilità dei capi religiosi. Proprio per questo ti ammazziamo, perché tu che sei uomo ti fai Figlio di Dio. Se è vero che l'uomo riesce a raggiungere la comunione con Dio, Dio e l'uomo si fondono in un'unica cosa, le istituzioni inventate dalla religione sono inutili e nocive.

**58 Questo è il pane, quello disceso dal cielo;** sottolinea che Gesù si presenta come pane disceso dal cielo (occorre comprenderlo nella concezione culturale del tempo, cielo va tradotto con Dio, il pane proveniente da Dio), quello che ha origine divina, **non come mangiarono i padri e morirono.** È una nota tecnica. Il testo greco del vangelo è pervenuto attraverso vari documenti ed abbiamo la certezza al 95%, che sia fedele ai testi originari dei vangeli, ma ci sono diversi filoni, diversi documenti.

Nella chiesa sono stati accolti *il Codice Vaticano*, raccolto nella biblioteca vaticana che viene normalmente seguito, e *il testo Occidentale* (questo brano) che è simile, ma in alcune parti differisce dal testo che qui abbiamo. Nel nostro lavoro occorre tenere presente entrambi i testi, perché le varianti, le modifiche, aiutano meglio a comprendere il testo che abbiamo. Dico questo perché qui, anche se Gesù ha già preso le distanze dai padri di Israele, secondo il testo occidentale è: *non come mangiarono i padri vostri*, ma Gesù non si rifà mai alla tradizione del popolo e non dice mai i nostri padri, ma i vostri padri, perché ha preso le distanze. Proviene dal popolo d'Israele, ma non fa propria la tradizione di Israele. (Ben diverso dal libro di Augias in cui c'è la linea fondamentale di Gesù pio ebreo, Gesù fedelissimo alle leggi e all'osservanza del suo popolo). Perché lo hanno ammazzato? Un incidente di percorso. Gesù è stato ucciso dal potere religioso. Gesù non è stato un riformatore, non è stato un profeta. I profeti, gli inviati di Dio sono riformatori dell'istituzione religiosa e non la mettono in discussione. I profeti dell'Antico Testamento tuonano contro la corruzione del tempio e deve essere purificato. Gesù non si inserisce nella linea dei profeti, è al di fuori del sacro e dice: il tempio non deve esistere.

È la differenza tra Gesù e i profeti e gli inviati di Dio. Il sacerdozio era diventato corrotto, Gesù non è venuto a purificare il sacerdozio, perché non c'è più bisogno di sacerdoti. La legge era diventata incomprensibile, si cercava di rinnovarla e spiegarla meglio, Gesù viene e dice che non c'è più bisogno della legge. Ecco perché è stato ammazzato: veniva a scalzare dalle radici l'istituzione religiosa e quell'ideale che permetteva la comunione con Dio, è denunciato come il tossico che uccideva la vita delle persone. *“Non come mangiarono i padri*, e nel testo occidentale *c'è i vostri e morirono”*. Nell'evento dell'esodo (fu un grande fallimento), nessun ebreo costretto da Mosè a seguirlo fuggendo dall'Egitto, è poi entrato nella terra promessa e a ragione si diceva: perché Mosè ci hai portato a morire nel deserto? In Egitto almeno si mangiava e non si stava poi tanto male! Nemmeno Mosè è entrato nella terra promessa, l'ha vista da lontano e la Bibbia dice che Dio gliela mostrò dal monte Nebo, da pochi chilometri di distanza! Nei giorni chiari da lì si vede anche Gerusalemme, bastava scendere la vallata... Gesù ricorda tutto questo e mette il dito nella piaga, *non come mangiarono i padri vostri e morirono*. Questo è il pane che proviene da Dio, ma quello che mangiarono i padri vostri è *la manna* e sappiamo che è il simbolo del pane per la vita terrena; la legge è invece il simbolo del pane per la vita eterna. Gesù si sostituisce a tutto questo. Il pane che proviene da Dio, non è la manna, né la legge, ma è manifestato in Gesù, è lui che dà alimento.

**Chi mastica** (di nuovo) **questo pane vivrà in eterno.** L'esodo di Gesù è destinato a realizzarsi pienamente e non fallirà come l'altro; è la liberazione dalla religione che permette la vera comunione con il Padre e sarà per sempre. Gesù assicura: chi mangia questo pane e si fa pane per gli altri verrà progressivamente liberato dalla religione. Non perché si mette in contraddizione con essa, ma farà un'esperienza di Dio in cui quegli

strumenti della religione che riteneva importanti, quelle formule e atteggiamenti che gli sembravano indispensabili, uno dopo l'altro cadranno come rami morti. Non bisogna segare questi rami finché ci sono, vuol dire che devono esserci, bisogna far crescere la nuova linfa vitale. Nella misura in cui essa cresce, spunteranno nuovi rami, quelli secchi cadranno uno dopo l'altro.

Chi assimila la vita che proviene da Dio e si fa vita per gli altri, in maniera quasi insensibile ma progressiva, vedrà cadere gli orpelli della religione. Strumenti che fino a ieri sembravano indispensabili, si sentono inutili e si comprende che non sono vere le minacce agitate dalla religione. La religione non potendo convincere le persone, le minaccia. Ricordiamo le minacce contenute nel libro del Deuteronomio: chi trasgredisce la legge, ha almeno una cinquantina di maledizioni e fra queste c'erano le emorroidi inguaribili! C'era la paura di trasgredire la legge! Ogni qualvolta nel vangelo si trasgredisce la legge, non si incontra una maledizione, ma una benedizione. Conclude Giovanni

**59 Questo disse in sinagoga insegnando a Cafarnao.** È un lungo discorso che Gesù ha fatto nella sinagoga di Cafarnao e il *testo Occidentale* aggiunge **di sabato**. L'annotazione è importante, perché se è vero che è stato fatto di sabato, probabilmente per la comunità cristiana, l'eucaristia domenicale aveva già preso il posto del culto sinagogale, che avveniva di sabato. Gesù ha toccato tasti che non poteva e non doveva toccare; si è inimicato in un sol colpo, *mormorano* contro di lui, i capi religiosi, la folla, ma anche la cerchia dei discepoli! È il primo grave scisma nella sua comunità.

**60 Molti dei suoi discepoli, avendo udito, dissero: È duro**, cioè offensivo (qui il termine greco è *skleros*, da cui sclerotico che ha i significati di discorso *duro* e *offensivo*. Giovanni li usa entrambi)

**questo discorso! Chi lo può ascoltare?** è l'unica volta che in Giovanni appare il termine duro. I discepoli non obiettarono che il discorso di Gesù non sia comprensibile, proprio perché lo hanno capito, non lo accettano. La distanza presa dalle tradizioni del suo popolo: *i vostri padri hanno mangiato e sono morti*, li offende, perché Gesù non ha alcun rispetto della tradizione e in più hanno capito che devono farsi pane per gli altri.

Ricordiamo che in questo capitolo sia la folla che i discepoli decidono di nominare Gesù re, perché uno che assicura pane e pesci a volontà, uno che provvedeva loro, doveva essere fatto re.

Non solo la folla voleva questo, gli stessi discepoli lo dividevano; hanno desideri di ambizione, di successo, di potere. Gesù è stato chiarissimo: chi mangia di me, deve farsi mangiare dagli altri. Hanno compreso che devono considerarsi come pane che occorre condividere con gli altri, condividere il pane come se fossero se stessi. Questo è il significato dell'eucaristia. Il significato per loro è troppo duro e non lo accettano: *chi lo può ascoltare?*

**61 Ma Gesù cosciente dei suoi discepoli che mormoravano** (come i capi del popolo!), **disse loro: Questo vi scandalizza?** Il termine scandalo significa un qualcosa che fa inciampare ed è la prima volta che Giovanni lo adopera. La seconda volta lo adopera in 16,1-2 nell'espressione fra le più drammatiche di tutto il vangelo: *questo vi ho detto perché non rimaniate scandalizzati. Vi cacceranno fuori dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chi vi ucciderà, penserà di rendere culto a Dio*. È la denuncia più grande contro la perversità della religione, che uccide credendo di rendere culto a Dio, uccide senza alcun scrupolo, convinta di fare una cosa buona. Non si ammazza mai con tanto gusto, come quando si ammazza in nome di Dio!

Questo è il crimine della religione: verrà il momento in cui, chiunque vi ammazza, crederà di rendere culto a Dio. È possibile, quando al bene dell'uomo si preferisce la dottrina, questa uccide. Già Paolo nelle sue Lettere aveva detto: la lettera uccide, lo Spirito vivifica. È il monito dell'evangelista: attenti a non usare il messaggio di Gesù come strumento per colpire e far soffrire le persone. Il messaggio di Gesù porta vita, non può essere adoperato come un codice con norme che possono soffocare, limitare, impedire la vita alle persone. Quando al bene dell'uomo è preferita la dottrina, questa uccide; è una dottrina assassina e

non proviene dal Padre di Gesù. **Quando per onorare Dio, si disonora l'uomo, il Dio che è onorato è un Dio falso, a cui si deve rinunciare senza alcun problema.** Se l'evangelista usa la pesante espressione: *chi vi ucciderà, penserà di rendere culto a Dio*, non è soltanto per una polemica con l'istituzione giudaica, ma è un monito alla comunità, che per l'onore di Dio non ricada nel disonorare le persone; che per il bene di Dio causi il male delle persone. E la storia, purtroppo, ci ha mostrato che l'insegnamento non è stato poi tanto capito!

Lo scandalo dei discepoli è la morte di Gesù e Gesù dice

**62 Se dunque vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima?** In Giovanni Gesù è chiamato *Figlio di Dio* e sottolinea *la condizione divina*; *Figlio dell'uomo* è *la pienezza della sua condizione umana*. In lui Dio e umanità si congiungono; è il massimo dell'umanità che coincide con la condizione divina. Potremmo dire che Gesù è Dio, perché è profondamente umano. L'espressione Figlio dell'uomo è una sfumatura dell'evangelista, per indicare Dio nella sua umanità. L'altra volta, parlando della religione dissi che è atea e che rende atei coloro che le sono sottomessi, perché nella religione l'uomo, da carne, deve spiritualizzarsi per incontrare il Signore, deve elevarsi separandosi dagli altri uomini che vivono le sue stesse idee, da uomini che non vivono con il suo stesso stile di vita, di preghiera, di devozione.

Questo rende atei, perché alla persona che vuol crescere per incontrare Dio, Gesù dice: Dio è sceso per incontrare le persone! Se uno sale e l'altro scende non si incontreranno mai; la certezza di incontrare Dio è nella profonda umanità. Ecco perché le persone più sono religiose, meno sono umane; non esistono persone tanto disumane come le persone religiose, piene di devozione, piene di preghiere. Sono disattenti ai bisogni e alle sofferenze delle persone. Figlio dell'uomo indica Dio nella sua condizione umana, di attenzione ai bisogni e alle sofferenze degli altri.

Per *salire dove era prima*, dobbiamo rifarci sempre alla cultura dell'epoca, in cui la morte era vista come una discesa nell'oltretomba e l'eventuale ritorno alla vita, come una risalita. Nel primo libro di Samuele si legge: *il Signore dà morte e vita, fa scendere agli inferi, e fa risalire*. Scendere vuol dire andare nel regno dei morti e salire è ritornare alla vita.

Nel Salmo 30: *Signore, dagli inferi hai fatto risalire l'anima mia, mi hai ridato la vita e non mi hai lasciato con quanti discendono nella fossa*. Gesù dicendo: *se dunque vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima*, parla del suo ritorno in vita. Gesù morirà, scenderà nel regno dei morti – secondo la concezione dell'epoca – poi da questo salirà, tornerà in vita. L'evangelista ci sta preparando all'episodio, inaudito, della resurrezione di Gesù.

**63 Lo Spirito è il vivificante, la carne non giova, (non vale) a nulla;** lo Spirito, la forza dell'amore di Dio è la vita che il Padre comunica incessantemente ai figli. La carne, nella sua debolezza, non vale nulla. In questo contesto, dove Gesù ha parlato sempre della sua carne da mangiare, *la carne* assume un valore che riguarda l'eucaristia.

Chi mangia soltanto la carne di Gesù, senza lasciarsi invadere dal suo Spirito, non serve a nulla. Una partecipazione egoistica all'eucaristia, soltanto per sé è inutile e nociva, deve invece essere sempre orientata verso gli altri. In un linguaggio popolare - religioso: non faccio la comunione per me, per la mia santità, per aumentare la luminosità della mia aureola, ma si fa la comunione per gli altri; ricevo pane che mi dà forza, per farmi pane (forza) per gli altri. Mangiare il pane eucaristico, senza la disponibilità di farsi pane per gli altri e che non porti ad un maggiore amore per gli altri, non serve assolutamente a nulla.

Nell'eucaristia diciamo: tutti sono invitati alla mensa; con Gesù non è vero che devi essere degno di accoglierlo, accoglierlo e diventi degno. Molti obiettono, con l'espressione della *Prima lettera di Paolo ai Corinzi*: perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo (responsabile) del corpo e del sangue del Signore. Leggendo poi la lettera, si vede che Paolo denuncia la celebrazione eucaristica come avveniva in quei tempi. All'inizio era una cena in comune e in un certo momento si pronunciavano le parole sul pane e sul vino. Era una cena, una condivisione, ma capitava che 11,7 *“Quando vi radunate insieme il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti,*

*quando partecipa alla cena prende prima il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco". È questo che rende indegni dell'eucaristia*

Nella cena succedeva che le persone ricche portavano tanto da mangiare per sé, finché non erano sazi e ubriachi e i poveri? I poveri restavano a mangiare. Non c'era condivisione e l'eucaristia, il momento che doveva eliminare ogni divisione tra le persone, serviva ad accentuare la divisione. Questo rende la persona indegna e colpevole del corpo che mangia, che è segno d'amore e di condivisione, perché si è ingozzato con quello che aveva portato senza dare nulla al vicino che aveva poco o niente. L'indegnità nella eucaristia è il non partecipare al dinamismo d'amore che si fa dono per gli altri.

***le parole che io ho detto a voi, sono Spirito e sono vita.*** Nella tradizione ebraica le parole di Mosè erano vita. Santo Stefano prima del martirio, pronuncia un discorso in cui dice: Mosè ricevette le parole di vita da trasmettere a noi. In un commento all'esodo si leggeva: le parole della legge che io vi ho dato, sono vita per voi. Gesù prende le distanze: le parole che *io ho detto sono Spirito e sono vita*: mangiate questo pane per farvi pane per gli altri. Chi mette in pratica questo, sente sprigionare dentro di sé uno spirito e una vita nuova. ***Le parole si realizzano nell'uomo e l'uomo si realizza con la parola.***

In altri vangeli la parola di Gesù è presentata come un seme che è gettato nella terra. Il seme per sprigionare le sue energie, per fiorire e portare frutto ha bisogno della terra. La terra a sua volta, è indispensabile per dare energia al seme. La parola di Gesù e l'uomo sono indispensabili l'uno per l'altro. L'uomo che accoglie la parola, permette che in lui si liberino e si sprigionino quelle incredibili energie vitali che ha in sé, in una crescita che non avrà mai fine. Gesù ci assicura e bisogna sperimentarlo per vederlo, che tutte le parole che ha detto sono vita, sono portatrici di vita.

***64 Ma ci sono tra voi alcuni che non credono.*** Di fronte al momento di crisi, Gesù affonda il coltello nella piaga. Come si può seguire Gesù e non credere? Si può. Se seguire Gesù significa avere onori, potere e prestigio, si può seguirlo senza credere in lui. Credere è aver accolto lui e il suo messaggio come norma di comportamento. In questo vangelo ci sono persone che seguono Gesù, perché pensano e sperano che lui sia re, e se così fosse i discepoli più vicini sarebbero stati i funzionari e si sarebbero spartiti il potere. Gesù conosceva infatti fin dall'inizio, chi sono quelli che non credono e *chi lo avrebbe consegnato*. Comincia a farsi luce in Giovanni la tragica figura del traditore.

***65 E diceva: Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre.*** L'azione del Padre, che è il creatore, è quella di stimolare continuamente, in ogni persona, il desiderio di pienezza di vita. Il fatto di essere creati da Dio significa che in ognuno di noi c'è una scintilla di vita definitiva, eterna. L'azione del Padre la sollecita continuamente. Chi non l'ostacola, prima o poi, incontra Gesù, come piena risposta alle aspirazioni. Chi invece segue Gesù per convenienza, senza essere disposto a dare la vita per gli altri, senza essere disposto a farsi pane, segue Gesù per i propri bisogni e per le proprie necessità. È un discorso eucaristico per la comunità cristiana, per i cristiani.

Gesù dice: non sorga l'equivoco che mi seguite, che mi state vicini, mangiate questo pane per i vostri bisogni e per le vostre necessità. È normale che in un momento di crisi, di malattia, di sofferenza, uno le prova tutte e fra queste ci sono la religione e la fede. Si vedono persone di un fervore nei momenti di bisogno! Gesù mette in guardia su questo: attenti a non seguirlo per i propri bisogni e per le proprie necessità. Si neutralizza la sua azione; occorre seguire Gesù per i bisogni e necessità degli altri, ma chi pensa ai miei bisogni? Se tu non pensi ai tuoi bisogni, alle tue necessità e non sei centrato su te stesso, ma ti orienti ai bisogni e alle necessità degli altri, in quel momento permetti al Padre che lui provveda ai tuoi bisogni e alle tue necessità. Ed è un cambio meraviglioso. Non restiamo orfani e nessuno si occupa di noi. Gesù ci propone: anziché essere centrato sempre sui tuoi bisogni, sulle tue necessità, prova a orientarti verso i bisogni e le necessità degli altri e alle tue necessità ci penserà Dio. Anche nella nostra vita spirituale e nell'approfondimento di questo vangelo, l'egocentrismo è talmente forte che fa fatica a non emergere. Una prova. Quante volte nel corso dell'eucaristia dopo aver detto preghiamo e orientiamo la

preghiera verso gli altri c'è sempre chi dice: per le mie necessità spirituali! Per la mia famiglia, per me... l'egocentrismo che fa pensare sempre a se stessi.

*Nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre.* Non è che Dio scelga qualcuno e altri no. Dio stimola in tutti il desiderio di pienezza di vita, che si realizza facendo della propria vita un dono per gli altri. Chi è centrato su se stesso, sui propri bisogni, sulle proprie necessità, rende inutile l'azione del Padre.

**66 Da questo molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non camminavano più con lui.** Per quanti sono centrati solo su se stessi, le parole di Gesù non sono Spirito e vita come lui aveva detto, ma causa di abbandono. Gesù non corre dietro ai discepoli, né dice spieghiamoci meglio, non cerca di attenuare l'impatto del suo messaggio. I discepoli trovano intollerabile la pretesa di Gesù, di dover rinunciare alla propria ambizione ed orientare la propria esistenza a servizio degli altri. È un'epoca culturale in cui il servo era una figura disprezzata, il servire era considerato disonorevole. Una persona che serviva era guardata con disprezzo, non era una persona dignitosa. Con Gesù, il mettersi volontariamente a servizio degli altri, ha fatto sì che l'uomo non perdesse la propria dignità, ma acquistasse quella vera. Chi vive servendo gli altri, non diminuisce la propria dignità, manifesta quella vera; l'uomo acquista dignità quando è capace di fare, della propria vita, dono per gli altri.

Gesù non corre dietro ai discepoli, quasi invita i restanti ad andarsene.

**67 Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andare?.** Gesù definisce con il termine i Dodici (dodici, come le ceste avanzate nell'episodio dei pani), quelli che lo seguono provenendo da Israele. Ricordo che i numeri nei vangeli e nell'Antico Testamento vanno presi non in maniera matematica, ma figurata. Il numero dodici rappresenta Israele. In questo vangelo non abbiamo la chiamata dei dodici, abbiamo sette discepoli di cui conosciamo il nome: Andrea, Simone, Filippo, Natanaele, Tommaso, che sarà il discepolo più importante nel vangelo di Giovanni, Giuda il traditore, un altro Giuda; poi abbiamo i figli di Zebedeo che non verranno mai nominati e infine Giuseppe d'Arimatea, che era un discepolo di nascosto, per paura di non fare carriera. Gesù è disposto a rimanere solo, piuttosto che rinunciare al suo programma: comunicare vita al popolo, per aiutarlo ad avere energia, per sottrarsi ad una ideologia religiosa, che impediva a Dio di comunicare vita al suo popolo.

**68 Gli rispose Simon Pietro:** (il discepolo si chiama Simone. Quando gli evangelisti lo presentano come Simone, vuol dire che è in sintonia con Gesù. E accade raramente. Se è presentato con il nome e soprannome negativo, Pietro, cioè testa dura, testardo, vuol dire che la sua posizione è ambigua: per metà dice qualcosa di buono, per metà è negativo. Se è solo Pietro, la situazione del discepolo è pienamente negativa. In questo caso la situazione è ambigua.)

**Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.** È l'espressione buona di Simone, che noi abbiamo preso nella nostra eucaristia, come risposta all'invito all'agnello di Dio. Non diciamo più Signore non sono degno di te, perché abbiamo visto che con Gesù non è vero che bisogna essere degni di accoglierlo, ma l'accoglierlo ci rende degni.

Pietro capisce che le parole di Gesù non possono essere separate dalla sua persona ed esse comunicano una vita definitiva, non le dieci parole del Decalogo, della legge di Mosè. Simone capisce che Gesù e il suo messaggio comunicano una vita di una qualità tale, che è indistruttibile, che la morte non riuscirà a scalfire.

**69 E noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il santo di Dio.** Qui casca Pietro. L'espressione il santo di Dio, appare un'unica volta nel Antico Testamento greco, per indicare uno dei più famosi condottieri della storia di Israele: Sansone.

Nel libro dei Giudici, che va tradotto libro dei condottieri, Dio non voleva un re sul suo popolo, perché un re presupponeva una persona superiore agli altri e questo non doveva esserci nel popolo di Dio. Nel momento di pericolo, Dio comunicava la sua forza a uno qualunque, un pastore... e costui con la forza di Dio difendeva il popolo, sbaragliava i nemici poi ritornava al suo lavoro, a badare il gregge. Questi erano i condottieri e Sansone

era uno di questi. Il Santo di Dio era un condottiero che, investito della forza di Dio sbaragliava i nemici. Era la figura del Messia atteso, dell'inviato di Dio.

Nel capitolo 61 di Isaia, l'azione del futuro Messia è così descritta: viene a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, promulgare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, promulgare l'anno di misericordia del Signore (ma questo era preteso), un giorno di vendetta per il nostro Dio. È un popolo oppresso, è un popolo dominato da potenze straniere e non vede l'ora del giorno della rivincita sui popoli che l'hanno dominato

L'attesa di Israele era un salvatore dal domino romano, che permettesse di inaugurare il regno d'Israele. Ecco il santo di Dio. Pietro che nei vangeli svolge la funzione del tentatore di Gesù, lo tenta: sii tu questo Messia, il santo di Dio. L'espressione il santo di Dio appare altre sole due volte, nel vangelo di Marco e nel vangelo di Luca, nell'episodio che si svolge (guarda un po') nella sinagoga di Cafarnaò. Giovanni senz'altro si riallaccia a questo episodio in cui è la prima volta che Gesù predica. Entra in una sinagoga, e ricordiamo che Gesù non ha mai partecipato ad un culto della sinagoga o del tempio. Ogni volta che vi è entrato, è stato solo per liberare le persone presenti dal culto che le sfruttava.

In Marco 1,21- 24 e in Luca 4,31-37, come Gesù entrò in sinagoga, incominciò subito ad insegnare ed insegnava l'esatto contrario di quello che lì veniva insegnato. Tra la gente nasce una reazione che dice: questo sì che insegna con autorità (autorità significa mandato divino, non autorevolmente) non come i nostri scribi, teologi ufficiali, incaricati dell'insegnamento. Si credeva che la parola dello scriba fosse parola di Dio e quando parlava il magistero religioso, gli scribi, i teologi, era la volontà di Dio.

Quando la gente per la prima volta (è la prima volta che Gesù predica) sente il messaggio di Gesù – in ogni persona il creatore ha posto un desiderio di pienezza, anche se tramortito, soffocato dalla religione, resta sempre vivo e come sente una voce che gli dà ossigeno, la voce di Dio, il desiderio si alimenta - dice: questo sì che parla con autorità, questo sì che viene da Dio, non come i nostri scribi. L'autorità di Gesù è espressa con un insegnamento nuovo, non un nuovo insegnamento. Prima c'era quello degli scribi, adesso c'è quello di Gesù.

L'insegnamento è di una qualità superiore che annienta l'altro. Di fronte alla reazione positiva della gente, uno esplode: *che c'hai con noi? Sei venuto a distruggerci! Io so chi tu sei: tu sei il santo di Dio.* Esattamente quello che ha detto Pietro. La persona parla al plurale e accusa Gesù di essere venuto a distruggerli. Ma Gesù chi sta distruggendo? Gesù con il suo insegnamento, sta distruggendo l'autorità, il prestigio degli scribi. Marco e Luca scrivono che questa è una persona posseduta da uno spirito impuro. Il termine spirito significa forza, energia. Quando proviene da Dio si chiama Spirito santo, colui che separa, non è solo una qualità quanto una attività; se viene accolto dall'uomo, questi si separa dal mondo delle tenebre, del male, dell'egoismo e si orienta verso gli altri. Quando viene da altre realtà, che non sono Dio, si chiama spirito impuro.

Nella concezione dell'epoca Dio è circondato dalla sfera della purezza e solo chi è puro può entrare in comunione con lui. Quando si accoglie un'energia, una forza che non viene da Dio, questa impedisce la comunione con Dio. La dottrina e l'insegnamento degli scribi rendevano l'uomo impuro! Erano gli scribi che rendevano le persone possedute perché insegnavano loro, contrabbandavano una dottrina che non veniva da Dio, ma che era loro invenzione e la spacciavano per volontà di Dio. L'uomo che reagisce all'insegnamento di Gesù, rappresenta colui che nella sua esistenza incontra il messaggio di Gesù, si accorge che tutto quello che gli è stato insegnato e su cui ha basato la propria fede e la propria vita, è completamente sbagliato. Non è facile ammetterlo! La forza del messaggio di Gesù lo libera, la persona posseduta dallo spirito impuro dice a Gesù: *tu sei il santo di Dio* e rimette tutto nei ranghi della tradizione propagata dagli scribi! In Giovanni, Pietro incarna il satana tentatore. Pur avendo capito che le parole di Gesù sono Spirito che comunica vita dice: *tu sei il santo di Dio* (cioè ricorda qual è il tuo compito).

Se quella di Pietro fosse stata una affermazione di fede, ci saremmo aspettati un complimento da parte di Gesù, invece Gesù prende le distanze, è freddo e distaccato.

**70 Gesù rispose loro. Non ho scelto io voi, i Dodici? E tra voi c'è un diavolo!** La risposta di Gesù di fronte alla reazione di Pietro, che parla a nome di tutto il gruppo, non solo non è entusiasta, ma pur *avendovi scelto io tra voi, c'è un diavolo*.

Questa è la prima delle tre volte che il termine *diavolo* appare in Giovanni e tra poco lo identificherà con Giuda Iscariota.

Nella seconda volta il diavolo è qualificato come il padre delle autorità religiose. Gesù dirà 8,44: voi avete imparato dal padre vostro il diavolo che è menzognero e assassino. Ecco perché Gesù è stato ammazzato; non c'è da meravigliarsi che sia stato ammazzato, ma come abbia fatto a campare così tanto! Si dava alla latitanza. È arrivato a dire alle massime autorità religiose che hanno per padre il diavolo, perché come il diavolo sono menzogneri. Quando parlano dicono menzogne per il proprio interesse, per il loro bene, non parlano per il bene del popolo. Dicono che è bene ciò che è male e dicono male ciò che è bene, per il loro esclusivo tornaconto. Le autorità religiose sono menzogneri, il loro insegnamento è una continua bugia, sono assassine ed è la cosa più grave perché, non potendo comunicare vita, trasmettono nelle persone, morte. Se ad una persona fai credere che il messaggio proviene da Dio, ma invece non è vero, la persona lo accoglie e si sottomette, la sua vita è distrutta! Quante persone hanno avuto la vita distrutta, per una errata credenza religiosa o non si sono sviluppate, per paura di un certo concetto religioso! Gesù denuncia le autorità religiose come strumento del diavolo.

Nella terza volta il diavolo apparirà come istigatore del tradimento di Giuda. Il diavolo, di cui Giuda si fa strumento, appare come espressione del potere, che è menzognero e comunica morte. Gesù dice: *fra voi c'è un diavolo* e parla di Giuda Iscariota. Nel vangelo Giuda è il diavolo, perché?

Nel Prologo l'evangelista aveva detto: il progetto di Dio sull'umanità è che ogni uomo diventi figlio di Dio. Nella prima lettera a Giovanni, l'autore dice che c'è la possibilità di diventare figli di Dio, ma c'è anche il rischio di diventare figli del diavolo. La differenza si vede, Gesù quello che è e quello che ha lo mette a disposizione degli altri. Chi offre la propria vita agli altri e la comunica agli altri, non solo non perde, ma arricchisce la propria vita. Più una persona è generosa e si mette a servizio degli altri, più la sua vita brilla ed emerge sempre di più la vita divina.

Ada Merini una straordinaria poetessa italiana, parlando di persone che aveva incontrato, dice: io credo, grazie a persone che ho incontrato, che erano rifugio dell'amore di Dio. Quando una persona è generosa, è splendida, ed è anche un modo di dire; quando una persona si mette a servizio degli altri emana la pienezza di Dio. E Gesù è Figlio di Dio, perché quello che è e quello che ha, lo mette a disposizione degli altri. Per questo Gesù continua a vivere. Chi arricchisce la vita degli altri, arricchisce la propria e la rende indistruttibile.

Giovanni al capitolo 12 scriverà: Giuda era ladro. Giuda è ladro perché prende per sé, quello che è degli altri. È figlio del diavolo. *Figlio di Dio* è chiunque che, come Gesù, fa della propria vita un dono per gli altri: arricchisce la vita degli altri e rende indistruttibile la propria. *Diavolo o figlio del diavolo* è chi sottrae la vita degli altri per sé, chi si alimenta degli altri. Un'esperienza che possiamo fare tutti: le persone, in modo generico, si possono dividere in persone nutrienti e persone tossiche. Una persona nutriente: quando vedete per la prima volta una persona e vi sentite attratti perché emana qualcosa di bello! Sono persone che nutrono, che si fanno pane per gli altri. Una persona tossica: quando invece la persona non ti attrae, ma ti agita e non vedi l'ora di abbandonarla. Sono persone che succhiano le energie vitali degli altri, sono persone centrate su di sé che tutto quello che fanno, è solo per sé. Con spirito cristiano ed educazione vanno tenute a distanza di sicurezza.

**71 Parlava così di Giuda, di Simone Iscariota: questi infatti stava per consegnarlo,** (Giovanni esclama scandalizzato)

***lui, uno dei Dodici.*** Per la prima volta compare Giuda e solo in Giovanni è definito *di Simone Iscariota*, negli altri vangeli è solo Giuda Iscariota. Giovanni lo chiama Giuda di Simone Iscariota e lo mette sempre in scena con Pietro, che si chiama Simone, perché mette un parallelo tra i due traditori di Gesù (Giuda di Simone Iscariota e Simone Pietro). Non c'è ancora accordo nel mondo scientifico sul significato di Iscariota. Bisogna essere molto onesti a livello scientifico, noi non vogliamo convincere, ma vogliamo proporre una cosa su cui crediamo. Però, una cosa che ci va riconosciuta, sono l'onestà e il rigore scientifico dei nostri studi e della nostra preparazione. Quando ci sono ipotesi e cose non certe, vengono sempre dette. Le ipotesi sul significato di Iscariota, sono le più diverse e strampalate, la più probabile nel mondo dei biblisti potrebbe significare uomo di Kerioth perché *His*, in ebraico è uomo e *keriota* un villaggio della Giudea. Quindi l'uomo di Kerioth, una cittadina della Giudea verso Ebron (si trova nel libro di Giosuè). Giuda sarebbe, è una probabilità, l'unico discepolo della Giudea, mentre gli altri discepoli sono Galilei. La Giudea sarà la terra che rifiuterà Gesù e lo ammazzerà. Giuda può essere rappresentativo di tutta la regione santa e mette in pratica quanto detto nel Prologo: *venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*. Il tradimento di Giuda Iscariota, equivale al rifiuto di Gesù da parte di tutta la regione santa, la Giudea, la cui capitale Gerusalemme, aveva l'onore e il privilegio di contenere la presenza stessa di Dio, nel suo tempio.

Siamo alla fine del capitolo sesto, il più lungo del vangelo di Giovanni. Arrivati alla conclusione del capitolo, ci si chiede: qui c'è qualcosa che non va!. Infatti se provate a togliere il capitolo sesto, il capitolo quinto e settimo filano insieme. Come mai l'inserimento del capitolo sesto? La comunità cristiana aveva fatto una esperienza storica di Gesù e poi più approfondiva il suo messaggio e più lo metteva in pratica, capiva sempre meglio il suo messaggio. Ci ha trasmesso la sua ricchezza attraverso questi brani. Un esempio classico è la fine del capitolo 14 di Giovanni, Gesù dice: "Alzatevi e andiamo via da qui". Poi nei capitoli 15, 16, 17 c'è un interminabile discorso. Al capitolo 18 si legge: "E uscite, andarono verso...". Se togliamo i tre capitoli, il 14 e il 18 filano bene. Vuol dire che il vangelo ha avuto varie fasi, varie crescite nella misura in cui la comunità capiva sempre meglio il messaggio, perché lo metteva in pratica.

Il messaggio di Gesù è talmente confacente alla natura dell'uomo, perché è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni uomo ha dentro di sé. Una volta accolto sviluppa energie straordinarie a meno che, come abbiamo visto, in questo processo non ci si metta di mezzo la religione. La religione è atea e rende atei e Gesù è venuto a liberarci dalla religione. Per religione si intende tutto l'insieme della struttura, dell'apparato che pretende fare da mediatore tra gli uomini e Dio. Gesù è venuto a smascherarlo, perché non solo non fa da mediatore, anzi ostacola; per questo lo hanno ammazzato. Gesù è stato ammazzato per motivi religiosi, non c'entrano motivi politici nella sua fine. Non poteva mettere paura, non era un sobillatore delle masse.

È stato ammazzato non perché fosse volontà di Dio, non perché fosse nell'interesse dei Romani, ma perché era interesse del Sommo sacerdote. Il sommo sacerdote in questo vangelo dirà: Ci conviene che quest'uomo muoia! È per la convenienza della casta clericale al potere che il Dio che si è manifestato in un uomo, non è stato tollerato ed è stato eliminato. Tutto questo è concentrato nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni, che è un po' strano.